

Institutum Historicum Ord. S. Augustini. Romae

Analecta Augustiniana

VOLUMEN LXXVIII
2015



Nerbini
≡ INTERNATIONAL ≡

NOTA DI SFRAGISTICA EREMITANA.
ALCUNI SIGILLI IN UN CODICE NAPOLETANO
DEL CONVENTO AGOSTINIANO
DI S. GIOVANNI A CARBONARA

LUIGI TUFANO

ABSTRACT

This study analyzes twelve different seals of the Augustinian Order that are conserved in a manuscript of the priory of *S. Giovanni a Carbonara*, now preserved at National Library of Naples. Although these seals are heterogeneous in shape, material, ownership and legal nature, the information provided casts more light on the history of the same priory and the observant congregation of *S. Giovanni a Carbonara* during the Late Middle Ages and the Early Modern period.

NOTA DI SFRAGISTICA EREMITANA.
ALCUNI SIGILLI IN UN CODICE NAPOLETANO
DEL CONVENTO AGOSTINIANO
DI S. GIOVANNI A CARBONARA*

Il Ms IX B 16 della Biblioteca Nazionale di Napoli è un codice cartaceo di fogli [III] + 149 + [II], numerato a matita nel margine superiore destro e composito in cui sono conservati, in originale o in copia, alcuni documenti riguardanti il convento e la congregazione osservante dell'OESA di S. Giovanni a Carbonara e datati tra il 1423 e il 1597¹. Il manoscritto giunse alla Nazionale, con certezza, prima del 1856 quando fu completato il primo catalogo topografico della biblioteca in cui il codice è riportato con la sua attuale collocazione. Inoltre è citato, per la ricostruzione della biblioteca letteraria di Carbonara, da David Gutiérrez riguardo alle disposizioni dei priori generali sugli abusi perpetrati contro la stessa biblioteca; l'autore tuttavia non lo segnala nella comparazione tra i due inventari, da lui editi, e il fondo dei manoscritti del convento conservati a Napoli né tantomeno lo indica tra i codici facenti sicuramente parte della biblioteca conventuale ed esclusi, per qualche ragione, dai due inventari². Og-

* Sia consentito ringraziare il prof. Attilio Bartoli Langelì e il prof. Luca Becchetti per i preziosi suggerimenti; il personale della sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli per la disponibilità; i coordinatori di «*Analecta Augustiniana*» per aver accolto la pubblicazione di questo articolo. A Laurent, Arianna e Federica.

¹ Biblioteca Nazionale di Napoli «Vittorio Emanuele III» [d'ora in poi BNN], *Ms IX B 16*.

² D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, in «*Analecta Augustiniana*», 29 (1966), pp. 59-212: 77, n. 49. La mancanza di indici e inventari antichi della Nazionale non consente di individuare il momento esatto in cui il codice fu acquisito dalla biblioteca. È noto tuttavia che oltre cinquecento manoscritti del convento di Carbonara, nell'agosto del 1800, furono trasportati nella biblio-

getto di questo breve studio saranno, però, i dodici sigilli eremitani superstiti nel manoscritto (tavv. 1-12) che, sebbene siano tutti afferenti all'Ordine agostiniano, sono eterogenei per forma, materiale, qualifica del titolare, tipologia giuridica e collocazione cronologica. Nel 1978 Giacomo Bascapé, nel suo manuale di sigillografia, dedicò alla sfragistica agostiniana la prima sezione del capitolo relativo ai sigilli del clero regolare; al di là della sovrapposizione, tutt'altro che indolore però, tra i canonici regolari e l'Ordine eremitano fusi in un unico istituto religioso, l'autore ha proposto un ampio campionario che, epurato dagli erronei parametri di storia istituzionale adoperati per la catalogazione, è un lavoro con cui confrontarsi necessariamente³. In un recente volumetto, dedicato esclusivamente alla sfragistica

teca reale a seguito della soppressione, l'anno precedente, dell'istituto agostiniano. Si veda *Storia cronologica de' fatti accaduti in Napoli nella fine del 1700 e principio dell'800*, BNN, Ms XV D 43, p. 469 che fa parte di *Continuazione della Raccolta fatta da Diomede Marinelli di composizione e fatti accaduti nel 1799*. È probabile, ma non dimostrabile, che il codice sia giunto alla biblioteca reale proprio in quella occasione. Infatti nel 1818 Giustiniani, nel suo saggio sulla biblioteca borbonica, in riferimento a quella di Carbonara e alla sua formazione, annotava di aver letto nel convento la copia del testamento di Seripando contenuto in un codice conservato ora nella stessa biblioteca con segnatura IV F 21. Il codice in questione è, in realtà, il Ms XIII AA 65 che presenta legatura e segnatura antica affini a quelle del Ms IX B 16 e che era già custodito nella biblioteca, sebbene con una collocazione diversa, quando Giustiniani compose la sua opera. Per la storia della biblioteca si vedano almeno L. GIUSTINIANI, *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli*, Napoli 1818, in particolare pp. 57-59, e G. GUERRIERI, *La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli*, Napoli 1974.

³ G.C. BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I. *Sigillografia generale*, Milano 1969; II. *Sigillografia ecclesiastica*, Milano 1978, *passim*. Sul sigillo la bibliografia è cospicua, rimando solo a P. SELLA, *I sigilli dell'Archivio Vaticano*, I-III, Città del Vaticano 1937-1964; M. PASTOREAU, *Les sceaux. Typologie des sources du moyen âge occidental*, XXXVI, Turnhout 1981; A. MARTINI, *I sigilli d'oro dell'Archivio segreto vaticano*, Città del Vaticano - Milano 1984; M. WELBER, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, III. *I sigilli nella Storia del Diritto medievale italiano*, Milano 1984; B. BEDOS-REZAK, *Form and Order in Medieval France, Studies in Social and Quantitative Sigillography*, Aldershot 1993; CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, COMITÉ DE SIGILLOGRAPHIE, *Vocabulaire international de la Sigillographie*, Roma 1990 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Sussidi, 3); H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per l'Italia e la Germania*, I-II, tr. it., Roma 1998; F. MENENDES PIDAL DE NAVASCUÉS, *Il messaggio dei sigilli*. Inaugurazione del Corso biennale della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomazia ed Archivistica 2000-2002, Città del Vaticano 2002; B. BEDOS-REZAK, *When Ego Was Imago. Signs of Identity in the Middle Ages*, Leiden 2010; L. BECCHETTI, *I sigilli. Orientamenti e metodologie di conservazione e restauro*, Padova 2011; Id., *I sigilli dell'Archivio Segreto Vaticano. Nuove ricerche sfragistiche*, Città del Vaticano 2013.

agostiniana, Rocco Ronzani ha ricostruito le occorrenze delle norme sull'uso dei sigilli presenti sia nelle costituzioni dell'Ordine sia nella documentazione dei priori generali e dei superiori provinciali e locali, fornendo, anche in questo caso, una dettagliata casistica⁴. Prima però di analizzare le impronte, è opportuno presentare, seppur brevemente, le vicende del convento di Carbonara⁵.

1. Il convento di S. Giovanni a Carbonara

Il convento eremitano di S. Giovanni fu fondato, per iniziativa di un privato – il nobile del seggio di Capuana Gualtiero Galeota –, nel 1339 in una zona *extra moenia* chiamata Carbonara, a ridosso delle mura nord-orientali della città, lontano dagli assi di sviluppo urbano e senza alcuna apparente strategia insediativa. Gualtiero Galeota donò a Giovanni d'Alessandro, provinciale degli agostiniani, alcune case e un orto, localizzati presso la chiesa di S. Sossio e confinanti con l'orto di Maffeo Caracciolo, per la costruzione di un convento dedicato al Battista. Intercorsero, però, alcuni anni tra la prima donazione e l'inizio dei lavori; infatti solo nel 1343 si procedette, dopo una seconda donazione di Galeota, alla costruzione della struttura conventuale con l'obbligo di dimora per almeno 12 religiosi e un priore, di questua, di messe e di orazione. Lo stesso Galeota dotò il piccolo convento con alcune rendite, che possedeva sul fondaco maggiore e sullo *ius* del porto, ma nel suo testamento del 7 febbraio 1347 dispose di essere sepolto nella propria cappella in S. Maria Donnaregina a testimonianza tanto della marginalità di S. Giovanni a Carbonara quanto, soprattutto, della lentezza nei lavori⁶.

⁴ R. RONZANI, *Note di sigillografia dell'Ordine di Sant'Agostino*, Roma 2010.

⁵ Per il convento di S. Giovanni a Carbonara si vedano almeno A. FILANGIERI DI CANDIDA, *La chiesa ed il monastero di S. Giovanni a Carbonara*, Napoli 1924; C. GAMBARDILLA, *La leggerezza della geometria: il complesso monumentale di San Giovanni a Carbonara*, Napoli 2000; R. SABATINO, *La "Favrica dela ecclesia reale de sancto Iuane a Carvonare" in una pergamena del 1423. Nuove acquisizioni sul complesso eremitano napoletano*, in «Napoli nobilissima», 5^a s., 3 (2002), pp. 135-152; A. ACETO, *La cappella Caracciolo di Vico in S. Giovanni a Carbonara a Napoli e il problema della sua attribuzione*, in «Bollettino d'Arte», 2 (2010), pp. 47-80; A. DELLE FOGLIE, *La cappella dei Caracciolo del Sole a San Giovanni a Carbonara*, Perugia 2011; L. TUFANO, *Linguaggi politici e rappresentazioni del potere nella nobiltà regnicola tra Trecento e Quattrocento: il mausoleo di Sergianni Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara e i caratteri trionfalistici del sepolcro nobiliare*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge [Online]», 127/1 (2015).

⁶ Napoli, Archivio di Stato [d'ora in poi ASNA], *Corporazioni religiose soppresses* [d'ora in poi CRS], S. Giovanni a Carbonara, 6079, ff. 1-2. Per il convento di S.

Come è noto, a Napoli la costruzione delle case degli Ordini mendicanti, iniziata durante gli anni della monarchia sveva, subì una forte accelerazione nella seconda metà del XIII secolo con la conquista angioina. Le strategie di insediamento furono connesse con le dinamiche di sviluppo urbano e l'occupazione dello spazio si svolse secondo due modalità: dalla periferia al centro o viceversa⁷. Il primo convento francescano, dedicato a S. Maria, fu probabilmente edificato tra gli anni Venti e Trenta del XIII secolo in una zona extraurbana chiamata *ad Palatium* – per la presenza di un'antica villa romana –, ricca di orti e poco distante dalle mura. In seguito, quando a partire dal 1279 l'area fu interamente destinata, per volere di Carlo I, alla costruzione della nuova reggia angioina – il Castelnuovo –, i minori si spostarono all'interno della città, sempre a ridosso delle mura occidentali, e lì costruirono il convento di S. Maria *la Nova* che nella nomenclatura richiama la prima fondazione francescana. Inoltre, sempre negli anni Trenta, i minori si erano già insediati nella basilica paleocristiana di S. Lorenzo, collocata nei pressi dell'antico foro romano, su richiesta di Nicola Landi da Terracina, ministro provinciale di Terra di Lavoro⁸. Invece i domenicani, giunti anch'essi a Napoli

Giovanni sono conservate nel fondo *Corporazioni religiose soppresse* dell'Archivio di Stato di Napoli tre *platee* del XVIII secolo che, sebbene molto calligrafiche e compilate sulla base della documentazione conservata nell'archivio, nacquero dall'esigenza di documentare i diritti del convento sui beni in suo possesso, per cui riportano dei singoli documenti solo le notizie essenziali a questo obiettivo.

⁷ G. VITOLO, *Ordini mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in «Rassegna Storica Salernitana», 30 (1998), pp. 67-101; C.A. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli: architettura religiosa in età angioina*, Roma 2005; R. DI MEGLIO, *Ordini mendicanti, monarchia e dinamiche sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh 2013, e bibliografia ivi citata. Sulla strategia insediativa degli Ordini mendicanti rimando a L. PELLEGRINI, *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e la loro tipologia. Considerazioni metodologiche e piste di ricerca*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge - Temps Modernes», 98/2 (1977), pp. 563-573; Id., *Che sono queste novità? Le religiones novae in Italia (secoli XIII e XIV)*, Milano 2000; A. VAUCHEZ, *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XIV secoli*, Milano 1990.

⁸ Si vedano G.F. D'ANDREA, *I Frati Minori Napoletani nel loro sviluppo storico*, Napoli 1967 e S. PALMIERI, *Il Castelnuovo di Napoli. Reggia e fortezza angioina*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 4^a s., 47 (1998), pp. 501-519. Sul convento di S. Lorenzo R. DI MEGLIO, *Il convento francescano di S. Lorenzo*, Napoli 2003, p. 22 (*Introduzione*). Spunti interessanti anche in EAD., *Istanze religiose, movimento dell'Osservanza e progettualità politica nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*. Atti del XL Convegno internazionale della Società internazionale di Studi Francescani, Assisi-Perugia 11-13 ottobre 2012, Spoleto 2013, pp. 77-109.

sul finire degli anni Venti, ottennero nel 1231, per l'interessamento di Gregorio IX, che il monastero benedettino di S. Arcangelo a Morfisa, interno alle mura ma al limite dell'area urbana più densamente abitata, fosse soppresso e trasformato nel convento di S. Domenico. La seconda casa dei predicatori, il convento di S. Pietro Martire, fu costruito alla fine del XIII secolo in un'area *extra moenia*, prossima alla marina e ai due porti, allora non ancora densamente popolata e priva di istituzioni religiose, ma destinata a un grande sviluppo economico e urbanistico⁹. Di contro i carmelitani si stabilirono intorno al 1238 nella parte orientale della città in una piccola chiesa – S. Nicola di Mira – sempre in riva al mare, ma collocata lontano dalle mura e in una zona che, allora, non lasciava presagire alcuno sviluppo urbano¹⁰. Solo in seguito, alla fine del Duecento, nella stessa area

⁹ Sul convento di S. Domenico si vedano G. VITOLO, *Ordini mendicanti e nobiltà a Napoli: S. Domenico Maggiore e il seggio di Nido*, in *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico. Gli ordini mendicanti a Napoli*, a cura di S. ROMANO, N. BOCK, Napoli 2005, pp. 10-14; M. MIELE, *Ricerche su San Domenico Maggiore. I. Schede e materiali*, in «Napoli nobilissima», 5^a s., 4 (2003), pp. 161-186; Id., *Ricerche su San Domenico Maggiore. II. I rapporti col seggio di Nido*, in «Napoli nobilissima», 5^a s., 7 (2006), pp. 95-108. Sul convento di S. Pietro Martire rimando a G. COSENZA, *La chiesa e il convento di S. Pietro Martire*, in «Napoli nobilissima», 8 (1899), pp. 135-138, 154-157, 171-173, 187-191; 9 (1900), pp. 22-27, 58-63, 89-93, 104-109, 115-124, 136-139.

¹⁰ Lo sviluppo delle mura meridionali è stato oggetto, negli ultimi decenni, di studi accurati che hanno ridiscusso la ricostruzione, ormai sclerotizzata, di Bartolomeo Capasso il cui principale errore fu la sottovalutazione del carattere di per sé dinamico delle mura cittadine. La proposta di Feniello, parzialmente corretta da Vitolo, si fonda sulla contemporanea costruzione, lungo la marina, tra X e XI secolo di torri avanzate rispetto alle mura e di un antemurale (*muricium*), probabilmente in tutto o in parte appoggiato alle torri; tra XII e XIII secolo, sempre per il lato meridionale, progressiva sostituzione dell'antemurale con un vero e proprio muro di cinta; avanzamento, negli anni 1258-1263, delle mura lungo il lato sud-orientale, in direzione dell'attuale piazza del Mercato. È però da escludere l'ampliamento, da parte di Carlo d'Angiò, delle mura fino alla chiesa del Carmine: tale ampliamento fu realizzato infatti solo nel 1350, durante il regno di Giovanna I. L'inglobamento della chiesa nelle mura e la costruzione della porta del Carmine, uno dei principali accessi orientali alla città, furono invece il risultato della cosiddetta "addizione alfonsina" di età aragonese tra il 1484 e il 1487. Si vedano A. FENIELLO, *Contributo alla storia della Iunctura civitatis (secc. X-XIII)*, in *Ricerche sul medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra X e XV secolo*, a cura di A. LEONE, Napoli 1996; G. VITOLO, *La piazza del Mercato e l'ospedale di S. Eligio*, in G. VITOLO, R. DI MEGLIO, *Napoli angioino aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003, pp. 38-145. Sempre attuale anche F. PATRONI GRIFFI, A. LEONE, *Le origini di Napoli capitale*, Altavilla Silentina 1987.

incominciarono i lavori per la costruzione della chiesa di S. Maria del Carmine con annesso convento. Per quanto riguarda gli agostiniani, nel 1259 Galiana, badessa del monastero basiliano di S. Vincenzo in vico Falcone nella regione di Forcella, donò a Giacomo de Mariani e a Primo de Turre, procuratori del convento *omnium fratrum Neapoli existentium regule Sancti Augustini*, il proprio cenobio sia per sopprimere allo stato di indigenza in cui si trovava la struttura, sia perché non era consono allo stile di vita religiosa degli agostiniani il luogo da essi abitato fuori le mura. Questa donazione fonda, all'indomani della "Grande Unione", la presenza degli eremitani a Napoli in un convento che immediatamente assumerà l'intitolazione di S. Agostino, sebbene, allo stato attuale degli studi, non sia possibile stabilire se il trasferimento in città sia stato voluto dall'Ordine, una volta accolto al suo interno il gruppo di eremiti locali, o sia stata una scelta della comunità locale. Da quanto detto finora e da quanto si ricava da tavola 13, dove sono topograficamente indicate e localizzate le prime case dei mendicanti a Napoli, è chiaro come gli Ordini abbiano scelto di insediarsi sì ai margini della città e lontano dal centro congestionato (con la sola significativa eccezione del convento francescano di S. Lorenzo), ma anche lungo le direttrici di sviluppo della città medievale, cioè in quei quartieri di nuova formazione e in rapida espansione, senza però ingenerare sovrapposizioni fra le rispettive zone di operazione¹¹.

Il convento di S. Giovanni a Carbonara sembra essere invece in controtendenza. Infatti tra la metà del XIII secolo e la metà del XIV la zona nord-orientale conobbe, soprattutto per interessamento della Corona, solo marginali opere di risanamento e di sviluppo urbano rispetto ai grandi cantieri civili e religiosi avviati altrove¹². A partire dal 1268 Carlo I intraprese i lavori di prosciugamento, continuati dal figlio Carlo II, della palude a est di Napoli, la ristrutturazione dell'acquedotto e la costruzione di alcune strade tra il *campus neapolitanus*, cioè l'ampia pianura orientale, e la città. Nel 1304 Carlo II riqualificò la zona facendo demolire alcune strutture, che limitavano

¹¹ Secondo questa prospettiva potrebbe infatti interpretarsi la volontà degli agostiniani di spostarsi dalla zona orientale verso l'interno della città, al fine di evitare reciproche ingerenze con la comunità dei carmelitani.

¹² G. DE BLASIS, *Le case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 11-12 (1908-1909), pp. 78-117, 474-544, 663-719; A. VENDITTI, *Urbanistica e architettura angioina*, in *Storia di Napoli*, dir. da E. PONTIERI, III, Napoli 1974, pp. 665-888; R. DI MEGLIO, *Napoli 1308: una città cantiere*, in «Archivio storico per le province napoletane», 123 (2005), pp. 93-107.

il campo, e proibendo lo smaltimento dei rifiuti nei canali di scolo delle acque piovane¹³. L'area, bonificata e riservata a uso pubblico, fu acquistata dalla *universitas* che la destinò a luogo dove poter tenere le giostre cavalleresche, documentate con una certa regolarità fino al 1536 quando durante il Vicereame, tra gli anni Trenta e Cinquanta del XVI secolo, furono completati i lavori di sistemazione dell'area che fu trasformata in una zona residenziale con la costruzione anche di diversi palazzi nobiliari¹⁴.

Nonostante l'iniziale marginalità, il piccolo convento di S. Giovanni non solo fu immediatamente attivo nel tessuto sociale, tanto da entrare in competizione con il più antico e prestigioso convento di S. Agostino, ma acquisì progressivamente un ruolo sempre più rilevante all'interno sia dell'Ordine sia della città. Infatti già nel 1358 sorse una controversia tra i due conventi agostiniani circa le rispettive aree di questua; il priore generale Gregorio da Rimini provvide ai bisogni della giovane comunità assegnandole la questua detta di Capodimonte e circoscrivendo, in città, la sua area di questua alla zona settentrionale compresa tra le mura e il decumano maggiore, escluso¹⁵.

Il ruolo di S. Giovanni a Carbonara però cambiò drasticamente nei primi decenni del XV secolo, quando il convento divenne il centro di irradiazione dell'osservanza agostiniana in gran parte dell'attuale Campania e, pressoché contemporaneamente, subì una radicale trasformazione, tanto architettonica quanto di immagine, per il diretto intervento della Corona e dei nobili legati in modo particolare alla dinastia durazzesca¹⁶. Carlo III aveva donato ai frati parte del suolo

¹³ C. MINIERI RICCIO, *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1876, p. 85; M. CAMERA, *Gli annali delle Due Sicilie*, I, Napoli 1860, p. 290; L. DE LA VILLE-SUR-YLLON, *La strada di San Giovanni a Carbonara*, in «Napoli nobilissima», 15 (1906), pp. 17-23; C. DE SETA, *Cartografia della città di Napoli*, Napoli 1969, pp. 55, 65-66.

¹⁴ FRANCESCO PETRARCA, *Epistolae Familiares*, in Id., *Opere: Canzoniere, Trionfi, Familiarum Rerum libri*, ed. M. MARTELLI, Firenze 1991, V, 6, 4, p. 446. FILANGIERI DI CANDIDA, *La chiesa* cit., pp. 11-12; G. RAGO, *Il piano di Alfonso di Aragona per il sito di S. Giovanni a Carbonara*, in «Napoli nobilissima», 6^a s., 3 (2012), pp. 161-184.

¹⁵ In deroga a questo accordo di spartizione, i frati di Carbonara potevano infatti mendicare ogni sabato lungo il decumano maggiore e ogni lunedì per l'intera città. FILANGIERI DI CANDIDA, *La chiesa* cit., pp. 17-18.

¹⁶ Per le relazioni tra gli agostiniani e la dinastia angioina si veda D. AMBRASI, *La vita religiosa*, in *Storia di Napoli*, dir. da E. PONTIERI, III, Napoli 1974, pp. 439-573. Durante il regno di Giovanna, ad esempio, assunse grande importanza Cristiano Franco da Villafranca, priore in S. Giovanni, figura centrale per l'espansione della riforma dell'Ordine degli eremitani, che esercitò un forte ascendente

per edificare *in loco* una chiesa e un ospedale¹⁷. Tra il 1410 e il 1414 Ladislao ordinò di smantellare le strutture preesistenti e di costruire, in cima alla collinetta, la nuova chiesa e il chiostro¹⁸. Giovanna II dispose, oltre ad altre spese per 3.200 ducati nel 1423 in opere di muratura di cui tuttavia non si conosce l'impiego, la costruzione di una monumentale rampa di accesso alla chiesa e, tra il 1424 e il 1428, per il fratello morto scomunicato, quella di un superbo mausoleo che convogliò immediatamente in quel luogo le attenzioni delle famiglie nobili del Regno¹⁹. Nel 1427 il gran siniscalco Sergianni Caracciolo donò alcuni orti *extra moenia* in cambio della possibilità di edificare, alle spalle dell'altare maggiore, la propria cappella che si configurava come il luogo ideale per ospitare il coro dei frati²⁰; nel 1428 Ottino Caracciolo, gran cancelliere, dispose, nei pressi della sagrestia

spirituale tanto sulla regina quanto sugli ambienti di corte. Sui progetti e tentativi di riforma dell'osservanza agostiniana rimando a K. WALS, *The Observance: Source for a history of the Observant Reform Movement in the Order of Augustinian Friars in the Fourteenth and the Fifteenth Centuries*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 6 (1977), pp. 40-77; D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Bari 1979; P. PIATTI, *Martino V e la riforma degli Ordini Mendicanti. Prospettive di ricerca*, in *Martino V. Genazzano, il pontefice, le identità. Studi in onore di Walter Brandmüller*, a cura di P. PIATTI, R. RONZANI, Roma 2009, pp. 19-22.

¹⁷ Per la committenza di Carlo III si veda L. MOCCIOLA, *La committenza di Carlo III d'Angiò Durazzo (1381-1386)*, in *Universitates e baronie*, a cura di P.F. PISTILLI, Pescara 2008, pp. 241-254.

¹⁸ Si veda GAMBARDELLA, *La leggerezza* cit., pp. 60-117.

¹⁹ SABATINO, *La "Favrica..."* cit., pp. 135-152. Sul potere femminile nel concepimento delle imprese artistiche si vedano A. LOCONTE, *Royal patronage in the Regno: Queen Giovanna I d'Anjou and the Church and hospital of Sant'Antonio Abate in Naples*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 20 (2003-2004), pp. 45-67 e P. VITOLO, *Imprese artistiche e modelli di regalità femminile*, in *Con animo virile: donne e potere nel Mezzogiorno medievale*, a cura di P. MAINONI, Roma 2010, pp. 263-318. Sul mausoleo di Ladislao si vedano N.F. FARAGLIA, *Il sepolcro di re Ladislao*, in «Archivio storico per le province napoletane», 7 (1882), pp. 169-171; R. FILANGIERI, *La scultura a Napoli nei primi albori del Rinascimento*, in «Napoli nobilissima», 2^a s., 1 (1920), pp. 65-69, 89-94; R. PANE, *I monumenti del cardinal Brancaccio, di re Ladislao e di Sergianni Caracciolo*, in Id., *Il Rinascimento in Italia Meridionale*, Napoli 1975, pp. 112-119; F. ABBATE, *Il monumento a Ladislao di Durazzo*, in Id., *Le vie del marmo. Aspetti della produzione e della diffusione dei manufatti marmorei tra '400 e '500*, Firenze 1994, pp. 17-22; ASNA, CRS, *S. Giovanni a Carbonara*, 6079, f. 3.

²⁰ ASNA, CRS, *S. Giovanni a Carbonara*, 6079, f. 24. Sembra fondata l'ipotesi che il gran siniscalco avesse deciso di edificare una struttura con una duplice funzione – funeraria e liturgica – per conciliare tutte le esigenze degli attori in campo: quelle liturgiche degli eremitani, quelle politiche degli Angiò-Durazzo, quelle autocelebrative di Sergianni. SABATINO, *La "Favrica..."* cit., pp. 147-152.

vecchia, la costruzione della propria cappella patrocinata e dotata con la donazione al convento di un'osteria presso Castelcapuano²¹; Baldassarre della Rath, conte di Caserta, nel testamento rogato nel 1433 legò di essere sepolto nella sua cappella di Carbonara²²; infine Ruggiero Sanseverino, conte di Tricarico e Chiaromonte († 1433), e la moglie Covella Ruffo fecero costruire la loro chiesa-cappella dei SS. Filippo e Giacomo a destra dell'altare maggiore e con un proprio ingresso monumentale in cima allo scalone voluto da Giovanna²³.

La promozione sociale del convento provocò di conseguenza un rapido arricchimento della struttura che incamerò, attraverso donazioni e lasciti testamentari tanto regi quanto nobiliari, beni immobili e fondaci posti per lo più nella città bassa, la cui gestione si protrasse a lungo nel tempo; ad esempio tra il 1433 e il 1435 la regina diede incarico a un suo commissario, Urbano Cimmino, di acquisire alcuni fondaci in diverse zone della città – mercato, borgo degli orefici, loggia di Genova, S. Pietro Martire – per poi girarli, poco prima della morte, al convento²⁴. Fortunatamente è possibile seguire, senza soluzione di continuità per un periodo sufficientemente lungo (1462-1476), il destino di questi immobili grazie a un registro di introiti da cui si ricava che il reddito nominale medio del convento sugli immobili, se per il triennio 1462-1464 era pari a circa 250 ducati annui, per il quinquennio 1472-1476 era invece di oltre 400 ducati²⁵.

Dopo però la conquista aragonese del 1442 per le tendenze devozionali e, se vogliamo, culturali dei nuovi sovrani il convento di S. Giovanni vide progressivamente ridimensionare la propria posizione a vantaggio di altri istituti, in particolare i conventi dei predicatori di S. Pietro Martire e, soprattutto, di S. Domenico che divenne, nel tempo, sacrario della dinastia regnante e centro ideale e ancoraggio spirituale/culturale degli Aragonesi²⁶. A questa contrazione, per così dire, simbo-

²¹ ASNA, CRS, S. Giovanni a Carbonara, 6079, f. 46.

²² *Ibid.*, f. 47.

²³ *Ibid.*, f. 23.

²⁴ ASNA, CRS, S. Giovanni a Carbonara, 6081, ff. 27-35, 137-191, 284-292, 294-304, 326-330.

²⁵ BNN, Ms XIV F 2, ff. 1-115.

²⁶ F. SENATORE, *Le ultime parole di Alfonso il Magnanimo*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI, G. VITOLO, Napoli 2000, pp. 247-278; G. VITALE, *Ritualità monarchica, cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno 2006, pp. 15-80, 81-158. Se questo è vero nei caratteri generali, tuttavia non mancarono provvedimenti in favore della congregazione di Carbonara che le consentirono in pochi anni una rapida espansione. Infatti Eugenio IV, su richiesta di Alfonso il Magnanimo e dei nobili del seggio di Portanova, il 30 dicembre 1446 confermò l'allontanamento

lica si oppose tuttavia un incremento del valore economico del suolo e degli immobili nella zona adiacente alla piazza di Carbonara in seguito all'allargamento, iniziato nel 1484, della cortina muraria promossa dal duca Alfonso d'Aragona, cioè alla cosiddetta addizione alfonsina²⁷. La *renovatio urbis* sviluppò le esigenze funzionali legate alla difesa e alla sistemazione dell'area orientale con la riquadratura interna ed esterna dell'impianto urbano, e, contemporaneamente, si prestava alla rappresentazione propagandistica del potere principesco. Infatti, da un lato, con la ridefinizione e con la costruzione di quartieri corporativi (abitati da operai e maestri cavaioli) si avviava, in chiave umanistica, un processo di razionalizzazione del tessuto urbano e di magnetizzazione territoriale nel segno dell'elevata specializzazione professionale²⁸. Dall'altro lato, l'ampia area a ridosso del versante meridionale di Castelcapuano, residenza abituale del duca di Calabria, fu trasformata

dei frati dell'altro convento cittadino di S. Agostino, i quali non avevano aderito al movimento di riforma, e la loro sostituzione con i frati della congregazione di Carbonara. Un provvedimento analogo fu disposto anche da Innocenzo VIII, che nel gennaio del 1485 scrisse al vicario generale dell'arcivescovo di Napoli di distribuire i frati di S. Agostino per altri conventi e di sostituirli con i frati di Carbonara. *Bullarium Ordinis Sancti Augustini. Regesta*, I-IX, ed. C. ALONSO, III, Roma 1998, p. 128, n. 324; *ibid.*, p. 308, n. 813. Si veda R. DI MEGLIO, *Ordres mendiants et économie urbaine à Naples entre Moyen Âge et époque moderne. L'exemple de Sant'Agostino*, in *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIII^e-XV^e siècle)*, par N. BÉRIOU, J. CHIFFOLEAU, Lyon 2009, p. 591.

²⁷ La guerra di successione tra Renato di Lorena e Alfonso d'Aragona aveva infatti distrutto quasi completamente la zona orientale della città: lo spostamento, di difficile realizzazione per la complessità strutturale della realtà urbana, verso est di circa 200 metri rispetto al tracciato angioino avrebbe inglobato un'area già densamente abitata e caratterizzata dalla presenza di importanti complessi monastici e dal Castelcapuano. Sulla Napoli di Renato di Lorena rimando ad A. FENIELLO, *Napoli al tempo di Renato d'Angiò*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 112 (2010), pp. 273-295. Sull'addizione alfonsina si vedano F. RUSSO, *La murazione aragonese di Napoli*, in «Archivio storico per le province napoletane», 103 (1985), pp. 87-161; I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica*, I. *Il centro antico*, Napoli 2002, pp. 244-286; C. RUSCIANO, *Napoli 1484-1501: la città e le mura aragonesi*, Roma 2002.

²⁸ L'addizione alfonsina non è l'unico esempio di ampliamento urbanistico rinascimentale; anzi in molte corti della penisola si avvertì l'esigenza di rinnovamento che, oltre a obiettivi strettamente funzionali, rispondeva a istanze socio-politiche di affermazione, di legittimazione e di celebrazione del potere principesco. Un caso per tutti: l'addizione erculea a Ferrara tra il 1493 e il 1503. Si veda M. FOLIN, *Un ampliamento urbano della prima età moderna: l'addizione erculea di Ferrara, in Sistole e Diastole. Episodi di trasformazione nell'Italia delle città*, a cura di In., Venezia 2006, pp. 51-156. Per la valorizzazione dell'architettura nel sistema delle corti degli stati territoriali tra il 1430 e il 1470 si veda C. SMITH,

in un ricco complesso monumentale, simmetricamente al Castelnuovo (residenza del re), destinato a esaltare la figura stessa di Alfonso, principe-demiurgo: la pianificazione urbana rivestiva dunque lo scopo di diffondere un messaggio di legittimazione simbolica e politica²⁹.

Per lo slargo di Carbonara la disponibilità di aree libere e l'accrescimento del valore del suolo, reso urbano, innescarono una strategia edilizia speculativa a carattere residenziale i cui protagonisti furono i frati eremitani, il duca di Calabria e i maestri cavaioli che, impegnati nei lavori alle mura, alle strutture conventuali e alle cappelle gentilizie in S. Giovanni, si insediarono, quasi in una sorta di quartiere corporativo, in tutta l'area degli orti del convento. Nel 1762 il compilatore della *platea*, conscio del valore che avevano assunto gli orti donati da Galeota e da Sergianni Caracciolo divenuti, a seguito dell'addizione, *intra moenia*, descrisse analiticamente i censi che il convento esigeva; a partire infatti dagli inizi degli anni Novanta del XV secolo, i frati investirono in speculazioni edilizie, affittarono, forse a prezzo di favore, gli orti a manodopera specializzata e edificarono il suolo reso disponibile dall'addizione³⁰. Nel processo di

Architecture in the Culture of Early Humanism: Ethics, Aesthetics and Eloquence, New York 1992.

²⁹ Su questi temi rimando solo a *I grandi cantieri del rinnovamento urbano: esperienze italiane ed europee a confronto, secoli XIV-XVI*, a cura di P. BOUCHERON, M. FOLIN, Roma 2011 e al saggio di P. BOUCHERON, *Non domus sed urbs: palais princiers et environnement urbain au Quattrocento*, in *La palais dans la ville: espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale*, par P. BOUCHERON, J. CHIFFOLEAU, Lyon 2004. Nelle intenzioni di Alfonso di Calabria la *pietas* e il fervore religioso si dovevano coniugare con una strategia di propaganda; infatti l'immagine che il duca Alfonso avrebbe voluto lasciare di sé era quella del *princeps christianus defensor fidei* e solo condottiero a opporsi con efficacia all'avanzata turca in Europa. La costruzione, nei fatti mai realizzata, di una chiesa dei Martiri Otrantini, impreziosita con le reliquie idruntine fatte giungere a Napoli in ricordo della battaglia di Otranto del 1480 quasi a voler consacrare con quel culto le virtù militari, eroiche e cristiane manifestate dal duca nella riconquista della città, la villa e i giardini della Duchessa e gli altri complessi monastici in relazione con il Castelcapuano, avrebbero, dunque, reso visibile questo progetto. Sulla figura del principe, demiurgo e architetto, si vedano *Il principe architetto*. Atti del Convegno internazionale, Mantova 21-23 ottobre 1999, a cura di A. CALZONA et alii, Firenze 2002 e M. FOLIN, *Il principe architetto e la "quasi città": spunti per un'indagine comparativa sulle strategie urbane nei piccoli stati italiani del Rinascimento*, in *L'ambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di E. SVALDUZ, Venezia 2004, pp. 45-95.

³⁰ Ad esempio, nel marzo del 1496 il convento affittò al valenzano Giovanni Stimmeris un orto, inserito nella lottizzazione delle antiche donazioni, con l'espressa clausola di costruirvi case e botteghe poi, eventualmente, da vendere o subaffittare. Un accordo analogo fu stipulato con Gentile Quaranta che nel 1492 e

lottizzazione il ruolo del duca di Calabria fu tutt'altro che marginale: con il concorso del convento egli mise a punto una strategia pianificatoria di urbanizzazione di un quartiere nuovo favorendo l'installazione di maestranze impegnate nei cantieri e adattando la rete viaria alle esigenze di sviluppo urbano in una sorta di contaminazione tra interventi pubblici e privati³¹.

Nella prima metà del XVI secolo il convento di Carbonara fu indiscutibilmente legato alla figura del cardinale e legato apostolico al concilio di Trento Girolamo Seripando, che dal 1523 resse in più occasioni la congregazione come vicario o come *consultor vicarii* e che fu priore generale dell'Ordine dal 1539 al 1551, e alla costituzione della biblioteca seripandea, che suscitò l'ammirazione, tra gli altri, di Holste, Mabillon e Montfaucon³². La storia del convento si esaurì nel 1799, quando fu soppresso. La congregazione, che nel 1806 contava 12 conventi, sopravvisse ancora alcuni anni, cioè fino all'agosto del 1809 e al decreto di soppressione di Gioacchino Murat; formalmente ricostituita alla fine degli anni Trenta del XIX secolo a seguito del concordato di Terracina tra la Santa Sede e il Regno delle Due Sicilie del 1818, fu nuovamente soppressa con l'unificazione d'Italia³³.

nel 1494 ebbe in concessione due orti adiacenti con l'onere, oltre al censo annuo, di provvedere alla costruzione di case e muri divisorii. ASNA, CRS, S. Giovanni a Carbonara, 6080, ff. 10-19, 35-43.

³¹ Si veda G. RAGO, *La residenza nel centro storico di Napoli. Dal XV al XVI secolo*, Roma 2012.

³² Seripando, dopo aver lasciato lo studio di Bologna, fu nominato vicario di Carbonara dal priore Gabriele della Volta nel maggio del 1523. Cfr. *Gabrielis Veneti, OSA, Registra Generalatus: 1518-1524*, ed. C. ALONSO VAÑES, II, Roma 2010, nn. 787, 800, 827. Su Girolamo Seripando si vedano almeno G. ALGRANATI, *Saggio di una biografia del cardinale Girolamo Seripando*, Foggia 1911; EAD., *Vita di fra' Geronimo Seripando, cardinale di Santa Susanna*, Napoli 1923; H. JEDIN, *Girolamo Seripando. Sein Leben und Denken im Geisteskampf des 16. Jahrhunderts*, I-II, Wurzburg 1937; M. CASSESE, *Girolamo Seripando e i vescovi meridionali, 1535-1563*, I-II, Napoli 2002. La *libreria* fu formalmente costituita con il breve pontificio di Giulio III l'8 luglio 1552, anche se già a partire dal 1545 si trovano indicazioni del priore generale Cristoforo da Padova sulla costruzione della biblioteca e sulla collocazione dei libri. Il *corpus* librario e manoscritto era costituito, in primo luogo, dai fondi dell'umanista Aulo Giano Parrasio († 1521), che aveva lasciato i suoi testi ad Antonio Seripando, fratello di Girolamo, e dello stesso Antonio († 1531), che legò tutto al fratello. Girolamo fece infatti collocare nel 1531 le due raccolte nella biblioteca conventuale, costruita sopra la cappella familiare, che incrementò arricchendola nel tempo, per lo più, con opere teologiche e dottrinarie. Si veda GUTIÉRREZ, *La biblioteca* cit., in particolare pp. 59-85.

³³ Sulla questione si vedano C. TESTA, *Ricerche sulla soppressione dell'Ordine Agostiniano nel Regno di Napoli durante l'occupazione napoleonica*, in «Analecta

2. Il Ms IX B 16

Ritorniamo al codice. L'ambito di produzione è sicuramente napoletano, ma sono chiare al suo interno le tracce di una stratificazione dovuta a restauri e rimaneggiamenti che complicano la ricostruzione di quali siano stati la funzione, il processo di formazione e, di conseguenza, la datazione del manoscritto. In via preliminare è opportuno fornire una descrizione codicologica mimetica dello stato attuale per poi produrre alcune osservazioni e formulare una serie di ipotesi.

Nel manoscritto si individuano facilmente tre sezioni: 1) da f. 2 a f. 18*bis*; 2) da f. 19 a f. 131; 3) da f. 132 a f. 149. La prima contiene documenti, tra i quali alcuni che recano sigilli, inseriti in un momento successivo all'allestimento del codice; la pertinenza di questi inserti con la materia del corpo organico del manoscritto, come si avrà modo di vedere, non è verificata e questa omissione può lasciar supporre uno o più interventi di natura archivistica per la conservazione di documenti. Nella seconda sono copiate, organicamente e cronologicamente, le lettere inviate dal priore generale o dal suo vicario alla congregazione di Carbonara tra il 1539 e il 1597. Infine nella terza parte trova posto, anche qui, documentazione inserita di varia natura.

Sebbene le dimensioni siano variabili, generalmente i fogli misurano mm 284x210 e sono bianchi i ff. 1r-v, 7r-v, 8v, 10r-v, 13r-v, 15r-v, 16r-v, 18*bis*r-v, 22v, 23v, 24v, 26v, 27v, 29v, 30v, 31v, 33v, 34v, 36v, 37v, 38v, 39v, 41v, 42v, 43v, 44v, 45v, 46v-47v, 50v, 61r-62v, 63v, 64v-66v, 103v, 105v, 107v, 124v, 125v, 128v, 131v-133v, 135r-v, 139r-v, 144r-145v, 147r-v³⁴. Sono diverse, come si ricava da tabella 1, anche le occorrenze tipologiche delle filigrane, ma, se si escludono quelle relative ai documenti inserti e ai fogli di restauro, ricorre sempre una sola filigrana: misura mm 42x58 e rappresenta una sirena, posta di fronte, con le mani che afferrano la coda, iscritta in un cerchio sovrastato da una stella a sei punte, simile a Briquet 13.899³⁵ (localizzata a Napoli negli anni 1524-1528). Questi bifogli presentano

Augustiniana», 39 (1976), pp. 207-252 e Id., *Ricerche sulla restaurazione dell'Ordine agostiniano nel Regno di Napoli: 1815-1838*, in «Analecta Augustiniana», 42 (1979), pp. 219-281. La congregazione, sebbene temporaneamente ricostituita all'inizio degli anni Ottanta del XIX secolo, non recuperò mai il suo antico prestigio e fu definitivamente soppressa e unita alla provincia napoletana nel 1947.

³⁴ Si è ovviamente omessa l'indicazione del verso bianco per gli originali inserti.

³⁵ Si veda C.M. BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris 1907, n. 13.899. Tuttavia,

undici filoni, più uno di sostegno per la filigrana³⁶; lo spazio occupato da venti vergelle è di circa mm 19.

La foratura è assente. La rigatura è presente solo in pochi fogli sempre con il tipo Leroy 00D1. Tuttavia variano gli strumenti per la sua realizzazione:

- f. 21 a mina senza retrtrici;
- f. 22 a mina con retrtrici maggiori e scrittura *below the top line*;
- f. 23 a colore senza retrtrici maggiori e scrittura *below the top line*, le retrtrici sono realizzate invece a secco;
- f. 24 a mina con la sola retrtrice maggiore superiore e scrittura *above the top line*;
- ff. 96v-97r a mina con la sola retrtrice maggiore superiore e scrittura *above the top line*;
- f. 98 a mina senza retrtrici;
- ff. 19, 139-143 rigati a secco a fascicolo chiuso con l'incisione della riga di giustificazione interna sul *recto* e l'incisione della riga di giustificazione esterna sul *verso*.

La fascicolazione, come si vede da tabella 2, è irregolare: si ritrovano infatti fogli singoli e fascicoli di due, sei, sette, otto o, persino, di dieci bifogli.

La foliazione, come già accennato, è contemporanea, a matita, continua e posta nel margine superiore destro, ma ne sono presenti anche di più antiche. Infatti da f. 19 a f. 131 si sviluppa una foliazione, in cifre arabe nel margine superiore destro, continua (cc. 9-124) che mostra solo tre incongruenze³⁷:

- 1) il f. 47, bianco, e i ff. 48-49, documento originale inserito, non sono numerati;
- 2) da c. 81, corrispondente a f. 94, si passa a c. 89, corrispondente a f. 95, per evidente manomissione del fascicolo con la recisione di alcuni fogli;
- 3) il f. 119 è volante, non numerato.

Da f. 19 a f. 54 è presente anche una terza foliazione, in cifre romane nel margine superiore al centro, continua (da c. X a c. XLIV, salto però da c. X a c. XII), del tutto affine a quella antica in cifre arabe: infatti i ff. 47-49 non sono numerati. Infine i ff. 136-143, che

come ricorda lo stesso autore, questa tipologia fu ampiamente adoperata per tutto il Cinquecento.

³⁶ La disposizione dei filoni, rilevata a ff. 65-66, è mm 24 + 32 + 34 + 48 (24+24) + 33 + 41 + 30 + 33 + 34 + 33 + 34 + 32 + 34.

³⁷ Con f. si indica la foliazione contemporanea; con c. quella antica.

tramandano una copia dell'«Ordo servandus in celebratione capituli congregationis Sancti Ioannis ad Carbonariam Ordinis eremitarum Sancti Augustini» (ff. 136-138) e il «Liber diffinitionum patrum congregationis Sancti Ioannis ad Carbonariam Ordinis eremitarum Sancti Augustini» (ff. 139-143), sono numerati nel margine superiore al centro, in cifre romane, cc. II-VIII e nel margine superiore a destra, in cifre arabe, cc. 1-8.

La scrittura, per la parte organica, è disposta su una sola colonna. Risultano però estremamente complicate le analisi sia dello specchio scrittorio sia paleografica per il gran numero di mani che intervengono nella stesura del codice che è assimilabile, in un certo senso, a un *work in progress*.

La legatura, probabilmente seicentesca, è in pergamena con piatti in anima di cartone (mm 292x210). La coperta, su entrambi i piatti, misura mm 292x220³⁸. Nel dorso si notano quattro nervature; nel primo scomparto è riportata l'indicazione, su quattro linee e in inchiostro bruno, del contenuto del codice «Ad Congr. | Carbon. Spect. | Ab an. 1432 | Ad an. 1596» da sciogliere in *Ad congregationem Carbonarie spectantia ab anno 1432 ad annum 1596*; nell'ultimo scomparto sono presenti l'indicazione numerica 39 in parte evanita e un tassello cartaceo con la collocazione attuale. Sul piatto anteriore, in alto a sinistra (immediatamente al lato della cerniera), è posto un secondo tassello cartaceo con la collocazione I H 22. Questo tassello, come è facile immaginare, restituisce una segnatura antica e, con lo stesso formato e localizzazione, lo si ritrova anche in molti altri codici di precoce acquisizione da parte della biblioteca Borbonica e provenienti da Carbonara e non solo³⁹: ad esempio il Ms XIII AA 52 contenente le lettere indirizzate a Seripando ha il tassello I H 16; il Ms XIII AA 65 con la copia del testamento di Seripando ha il tassello I H 21; il *Diario di Seripando* (Ms IX C 42) mostra un alone che lascia intendere la presenza del tassello; il Ms VIII A 13 con alcune prediche di Seripando ha il tassello I A 41; il Ms VIII E 40 con il punzone tipico di Carbonara ha il tassello I H 58; il Ms IX

³⁸ Tuttavia questa legatura non presenta alcuni elementi codicologici caratteristici dei manoscritti letterari appartenenti alla biblioteca di S. Giovanni. Nei codici del convento infatti la legatura cinque-seicentesca generalmente è sì in pergamena con piatti in anima di cartone, ma presenta sul dorso due punzoni a forma di giglio stilizzato o, più probabilmente, di tridente, che incorniciano superiormente e inferiormente il titolo e, in un certo senso, fungono anche da *ex libris*. Per la legatura si veda GUTIÉRREZ, *La biblioteca* cit., pp. 84-85.

³⁹ Si ritrova, ad esempio, anche nei manoscritti del fondo Farnese che costituiscono il nucleo originario della futura Biblioteca Reale aperta al pubblico nel 1804.

A 14 con il *de reformatione ecclesiae* di Reginald Pole ha il tassello I H 1⁴⁰. Mancano infine note di possesso o *ex libris* nel corpo del manoscritto.

È necessario però anche un esame, seppur schematico, del contenuto del codice così da avere un quadro, in qualche modo, più completo. Ai ff. 2 e 3 Fulgenzio Passaretti di Sessa ha trascritto, il 18 settembre 1649, tre documenti del XV secolo traendoli «ab alia antiquissima copia» conservata nella biblioteca del convento⁴¹. Su questo frate eremitano, di cui si riscontreranno ulteriori interventi nel manoscritto, ha fornito qualche notizia Niccolò Toppi. Fulgenzio ottenne il baccellierato in teologia e fu notaio apostolico e del Santo Uffizio nel Regno di Napoli; al momento della composizione dell'opera di Toppi egli ricopriva la carica di priore di S. Giovanni a Carbonara di cui precedentemente però era stato anche bibliotecario. Anzi Toppi non ha tralasciato di ricordare il rapporto di amicizia generatosi tra i due quando egli, a Napoli dal 1647, andava a studiare in quella biblioteca⁴².

Da f. 4 a f. 18 sono rilegati, in stretto ordine cronologico, originali che conservano, in molti casi, il proprio sigillo. Si tratta di documenti inseriti in una fase successiva alla composizione del manoscritto e mostrano talvolta chiari interventi di manomissione; ad es. al bifoglio 7|8 è incollato un originale oppure i ff. 16 e 18^{bis} costituiscono il bifoglio di custodia per documenti in ff. singoli legati tramite brachetta.

⁴⁰ Per la mancanza di inventari antichi non è stato possibile ricostruire la genesi dell'indicazione catalografica e le ipotesi formulabili in merito sono davvero tante: da collocazione provvisoria della Borbonica a traccia del tentativo di nuova organizzazione bibliotecaria durante il decennio francese ad opera dello spagnolo Juan Andrés. Cfr. J. ANDRÉS, *Anecdota graeca et latina ex mss. codicibus bibliothecae regiae neapolitanae derompta*, Neapoli 1816. Sulle opere di Seripando contenute nella Nazionale si veda *Concilii Tridentini diariorum pars secunda*, ed. S. MERKLE, II, Freiburg 1911, pp. 75-108. Per il *Diario* cfr. *Hieronymi Seripandi Diarium de vita sua, 1513-1562*, ed. D. GUTIÉRREZ, Roma 1963.

⁴¹ «Præsentes tres retrospectæ patentes extractæ sunt per me fratrem Fulgentium Passarettum Suessanum Ordinis eremitarum Sancti Augustini congregationis de Carbonaria ordine et mandato domini reverendi patris Bartolomei Mathei a Potino, vicarii generalis supradictæ congregationis, ab alia antiquissima copia asservata in bibliotheca conventus Sancti Io(hann)is de Carbonaria cum qua, facta collatione, salva semper meliori, de verbo ad verbum, concordant et in fidem etcetera. Die 18 septembris 1649 frater Fulgentius Suessanus qui supra quator sigillo» (BNN, *Ms IX B 16*, f. 3v).

⁴² NICCOLÒ TOPPI, *Biblioteca Napoletana. Con le addizioni di Leonardo Nicodemo*, Napoli 1678, p. 360.

Da f. 19 a f. 131 si sviluppa, come già detto, la sezione unitaria del codice in cui la modalità di registrazione documentaria è, anche qui, cronologica: 101 dei 112 documenti, pari al 90,2% del totale. Nelle rare evenienze di discrepanza dal parametro l'incongruenza non è però uniforme. Talvolta la differenza è minima: di un mese o addirittura di pochi giorni (ad es. nei ff. 96v-97r al documento datato il 29.III.1586 segue uno del 15.III.1586); in altre circostanze invece si parla di anni (ad es. nei ff. 117v-122v la sequenza nelle datazioni è 16.IX.1592, 20.V.1589, 4.IX.1592, 2.II.1593). Sebbene, come si sarà intuito, la quasi totalità dei documenti sia in copia, anche in questa sezione si ritrovano originali inserti oppure, ed è questa la particolarità del caso, redatti direttamente sul manoscritto. Infatti il documento (f. 48) datato e sigillato a Bologna il 24.V.1551, con cui il priore generale Cristoforo da Padova ha comunicato le dimissioni di Girolamo Seripando e ha ingiunto alla congregazione di S. Giovanni a Carbonara, presso la quale l'ex priore risiedeva, di tributargli il rispetto e la considerazione dovuti, è inserito e, come già accennato, non presenta alcuna antica foliazione⁴³. Inoltre il tenore del testo era già stato registrato nel codice a f. 50 (antica foliazione c. 37). Diversamente il documento (ff. 67-68) datato e sigillato a Napoli il 15.XI.1565, che contiene le integrazioni e le modifiche alle *diffinitiones* della congregazione di Carbonara volute dal priore generale Cristoforo da Padova, è redatto direttamente nel corpo del fascicolo. Infine il documento (ff. 73-75), anche qui con le integrazioni del priore generale Taddeo Guidelli di Perugia alle *diffinitiones* della congregazione, datato e sigillato sempre a Napoli il 25.II.1572, è un inserto che presenta però anche l'antica foliazione.

A f. 134r, facente parte del binione ff. 132-135 successivo all'allestimento del codice, sono incollati due documenti originali che conservano piccoli frammenti di sigilli: il primo, datato Napoli 12.III.1500, è la licenza di un mese per un pellegrinaggio a Roma concessa dal vicario della congregazione, Bonifacio di Pietramelara, a Giuliano di Napoli; l'altro, datato al 16.IV.1423, è una ricevuta del convento in favore degli esecutori testamentari di Antonello *de Campora* per l'espletamento di un legato.

⁴³ Nel febbraio del 1551 Seripando rassegnò, per motivi di salute, al cardinale protettore Marcello Cervini le proprie dimissioni dall'ufficio di priore generale per mano del suo segretario Guglielmo da Bologna. Si vedano *Diarium* cit., p. 82; *Hieronymi Seripandi, OSA, Registra Generalatus: 1538-1551*, ed. D. GUTIÉRREZ, VI, Roma 1990, pp. 389, 391, 398-400.

Infine, se ai ff. 136-143 sono rilegati l'«Ordo servandus» e il «Liber diffinitionum» che presentano la stessa filigrana della sezione organica del codice, nel bifoglio di protezione 145|149 è conservata una memoria legale «pro congregatione beate Marie de Populo» priva di foliazione antica e con una filigrana diversa.

Da quanto detto si può infatti supporre, con buona probabilità, che l'«Ordo servandus» e il «Liber diffinitionum» (ff. 136-143) costituissero in origine il primo fascicolo del codice non solo per la pertinenza della filigrana e della foliazione con il resto della sezione organica del manoscritto, ma anche per una palese continuità argomentativa⁴⁴. Infatti nel documento originale del 6.X.1539 (f. 19) – si nota distintamente anche l'alone di cera del sigillo deperdito – il priore generale Girolamo Seripando dispose, tra le altre raccomandazioni, alcune integrazioni proprio al «Liber diffinitionum», che si riportano qui di seguito in sinossi con le *definitiones* della congregazione⁴⁵. Infatti Seripando, dopo aver confermato le antiche *præmissas definitiones* della congregazione approvate dai priori generali suoi predecessori, aggiunse sia, in riferimento alla definizione ventinovesima,

<i>Disposizione di Seripando</i>	<i>Diffinitio</i>
ne a sententia excommunicationis lata, diffinitio 29 ^a , quisque præter dictum generalem possit absolvere et ipsi præterea trasgressores privati sint illico bonis omnibus, quæ vel extra conventum tenuerint vel fratribus seu secularibus mutuaverint.	XXIX: Nemo bona sibi in usum concessa extra conventum teneat neque pecunias sibi concessas fratribus mutuet aut secularibus sub quocunque prætextu neque quique possit seculares nomine proprio in curiis convenire absque licentia in scriptis aut cum eis per actus publicos quidque negociari. Huic diffinitioni non obtemperantes sententiam excommunicationis ipso facto incurrant.

sia alla definizione quarantaquattresima,

⁴⁴ Allo stato attuale è però possibile solo formulare alcune ipotesi sulla sua composizione incrociando i dati ricavabili dalla posizione delle filigrane con quelli della foliazione antica. Pertanto il fascicolo poteva essere un senione supponendo l'esistenza di cc. I e XI poi deperdite e le solidarietà (I)-XII, II-(XI), III-X, IV-IX, V-VIII e VI-VII; oppure si trattava di un quinione con c. I solidale alla controguardia e un errore di foliazione per c. XI.

⁴⁵ BNN, *Ms IX B 16*, f. 19r-v. *Ibid.*, ff. 141v-142v.

<i>Disposizione di Seripando</i>	<i>Diffinitio</i>
ut si qui fuerint in congregatione ætate, moribus et litteris probati locum in conventu teneant immediatum post suppriorum et gaudeant exemptionibus, quibus potiuntur lectores in studiis generalibus, modo ad hoc promoti fuerint per capitulum congregationis et per reverendum patrem generalem confirmati hac lege, ut quotidie in capitulo legere teneantur aliquid de Sacra Scriptura seu de casibus conscientie.	XLIV: Magistri theologie siqui in congregatione locum habeant post priorem conventus, in quo fuerint; cum vero deest prior, post subpriorem; exempti sint ab omnibus horis præterquam a missa conventuali; at vero in diebus festis primæ quoque et tertie ac vesperis intersint.

L'occorrenza dell'aggettivo *præmissas* rimanda necessariamente alla presenza di un testo, in cui dovevano essere enunciate le definizioni e che doveva essere premesso al documento, al quale far riferimento; in caso contrario sarebbe difficile giustificare l'uso dell'aggettivo. Inoltre tanto la lettera di Seripando quanto l'«Ordo servandus» e il «Liber diffinitionum» sono rigati a secco e presentano le stesse dimensioni del foglio, e cioè mm 205x282 con schema di rigatura affine mm 50+105+50 x 15+223+44⁴⁶.

Sempre in questo documento è presente un secondo elemento che può chiarire quale sia stata la funzione per la quale fu predisposto il manoscritto. Infatti Seripando ingiunse anche di allestire due codici: nel primo, cioè quello in questione, si dovevano registrare per esteso tutte le lettere che il priore generale indirizzava alla congregazione; nel secondo dovevano essere annotati i «capitulum congregationis ordo definitionesque ac statuta et familiarum dispositiones»⁴⁷. È dunque altamente probabile che la parte organica del manoscritto sia stata realizzata proprio nel 1539 e progressivamente composta con la registrazione della documentazione inviata dal priore generale o dal suo vicario esclusivamente, almeno in linea teorica, alla congregazione di Carbonara. Infatti in molti casi nelle copie è trascritto anche il tergo degli originali con l'indirizzo «vicario et patribus congrega-

⁴⁶ I dati sono stati rilevati ai ff. 19, 137, 143. Diversamente il numero delle linee è variabile conformemente all'assenza di una rigatura orizzontale.

⁴⁷ «Volumus præterea in presenti libro registrentur ad verbum omnes ac singulæ litteræ, quas contigerit reverendum patrem generalem, qui pro tempore fuerit, ad congregationem scribere conficiaturque unus alius liber in quo capitulum congregationis ordo definitionesque ac statuta et familiarum dispositiones annotentur» (BNN, Ms IX B 16, f. 19).

tionis S. Iohannis ad Carbonariam» e le indicazioni per la notifica. È vero che talvolta sono registrate anche missive indirizzate direttamente al vicario, ma queste presentano una esplicita disposizione del priore generale per la loro copia sul registro nonostante il loro carattere personale e familiare⁴⁸.

Inoltre in una lettera del maggio 1566 circa le norme per l'elezione del vicario della congregazione il priore Cristoforo da Padova ordinò che «litteras autem has in libro congregationis registrari» o ancora, in un secondo documento del gennaio 1583, con cui il priore Spirito Anguissola ingiunse che non si dovessero alloggiare nel convento prelato, signore o altra persona secolare se non per una sola notte, è riportata la nota «et perché niuno possa pretendere ignoranza vogliamo che questa nostra sia registrata nel libro di cotesto monastero nel quale si sogliono registrare le lettere nostre pubbliche che tal forza e vigore intendiamo che debba avere anco questa nostra se bene è inviata a voi privatamente»⁴⁹. Sembra dunque lecito ipotizzare di essere di fronte a uno dei registri della congregazione conservati nell'archivio del convento di S. Giovanni dove, stando almeno alla *diffinitio* LXX al f. 143v, dovevano confluire tutte le *scripturae* della stessa congregazione di Carbonara⁵⁰.

⁴⁸ *Ibid.*, ff. 97, 126v. Altre incongruenze di lettere indirizzate al vicario ai ff. 69v, 97v, 117v che però sono spiegabili o con loro carattere generale o perché allegate a missive indirizzate alla congregazione. Per quanto riguarda, ad esempio, le lettere dello stesso Seripando, includendo la stessa disposizione a f. 19, sono presenti solo 23 documenti che coprono un arco cronologico di 11 anni, dal 7 luglio 1540 al 14 marzo 1551. Se si confronta questo dato con la documentazione trädita dal registro del priore sul convento e sulla congregazione di Carbonara si nota che lì, oltre ad altre poche lettere indirizzate alla congregazione che per una qualche ragione non sono state trascritte nel registro, ne sono effettivamente registrate anche altre che però hanno specificatamente come destinatario il vicario, il priore, i *visitatores*, il baccelliere o i singoli frati e non la congregazione. Vd. *Hieronymi Seripandi Registrum* cit., I-VI, Roma 1982-1990, I, pp. 84, 142, 147, 150, 158, 177, 302; II, pp. 260, 290, 294, 300, 316; III, pp. 103, 106, 123, 176, 218, 230, 253, 266, 269, 288, 303, 322; IV, pp. 15, 25, 27, 58, 72, 78, 106, 120, 160, 169, 215, 237, 256, 288, 299, 331; V, pp. 29, 106, 112, 177, 186, 190, 217, 228, 247, 263, 266, 291; VI, pp. 41, 90, 98, 107, 115, 132-133, 145, 163, 177, 265, 277, 301, 319, 385, 388, 390, 391.

⁴⁹ BNN, *Ms IX B 16*, ff. 69, 90.

⁵⁰ «Fiat in conventu Sancti Ioannis impensa totius congregationis depositum scripturarum omnium conventuum, in quo conventus quilibet suum habeat armarium, cuius clavem conventus illius prior teneat, sed inde scripturas non extrahat nisi relicta memoria manu sua scripta et in casibus necessitatis» (BNN, *Ms IX B 16, Liber diffinitionum*, LXX, f. 143v).

Con la parte organica del manoscritto gli inserti hanno invece una pertinenza relativa; infatti quest'ultima, se per la lettera di Cristoforo da Padova a f. 48 (trascritta del resto anche nel codice) e per le *definitiones* a ff. 73-75 (che non a caso presentano anche la foliazione antica, segno forse di un loro inserimento precoce) è inequivocabile, per gli altri documenti è decisamente meno plausibile. In riferimento solo agli atti che tradiscono un sigillo abbiamo due conferme da parte del priore generale per l'elezione del vicario della congregazione indirizzate però allo stesso eletto; tre lettere del priore generale aventi per destinatario un frate della congregazione; due ricevute: una del priore provinciale di Terra di Lavoro sulla colletta ordinaria e l'altra del convento di S. Giovanni sull'esecuzione di un legato testamentario; due licenze del vicario della congregazione.

Difficile è anche ricostruire la cronologia interna del codice. La foliazione antica in cifre romane progressiva si interrompe a f. 54, interno al fascicolo, il 4.IV.1556, che potrebbe essere assunto anche come termine *ante quem* per la sua apposizione. Diversamente la disposizione della foliazione antica in cifre arabe certifica solo che questa fu realizzata prima dello smembramento, della nuova fascicolazione e dell'inserimento degli originali, sebbene, come si ricorderà, essa sia presente sulle *diffinitiones* originali inserite a ff. 73-75. Non si può inoltre in alcun modo provare che l'artefice degli interventi massicci sul codice sia stato Fulgenzio Passaretti; infatti le sue copie autentiche del 1649 a ff. 2-3, la sua interessante nota sfragistica sull'originale del 1530 (f. 17) e la sua piccola glossa sulle *definitiones* del priore Cristoforo da Padova del novembre 1565 (f. 67) dimostrano solo che il frate aveva accesso all'archivio del convento e che aveva effettivamente maneggiato il codice.

3. I sigilli degli eremitani

Passiamo ora ai sigilli e seguiamo per l'analisi generalmente l'ordine cronologico. La prima impronta è apposta a f. 134 (tav. 1) in un documento datato al 16 aprile 1423 e redatto in una semigotica italiana d'uso documentario⁵¹; si tratta di una ricevuta rilasciata dai

⁵¹ Sulla cosiddetta "semigotica delle carte" si vedano almeno G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954-1956 [rist. con aggiunta bibliografica a cura di G. GUERRINI FERRI, Bologna 1997], pp. 255-257 e P. CHERUBINI, A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010, pp. 573-575. Tra () è indicato il numero della tavola in cui è ripro-

frati Giovanni di Capua, Francesco di Napoli e Desiderio vicario del convento di S. Giovanni in favore degli esecutori testamentari del lascito di Antonello *de Campora*, cioè un calice d'argento del valore di un'oncia. È ragionevole presumere che il *Desiderius vicarius* sia da identificare con Desiderio di Villafranca, fratello di Cristiano Franco, entrambi esponenti di primissimo piano del movimento osservante agostiniano nel primo cinquantennio del XV secolo. Infatti Cristiano Franco, che è documentato a Napoli con certezza a partire dal 1421⁵², successe al dimissionario Matteo d'Antrodoco nel capitolo celebrato nel convento romano di S. Maria del Popolo nel maggio del 1424 quale vicario generale dei conventi di osservanza dell'Italia centrale e del Regno di Napoli⁵³. A seguito del capitolo di Montpellier del 1430, in cui si decise che ogni comunità osservante dovesse avere un proprio vicario per sopperire alle grandi distanze e alle diversità di situazioni tra le varie congregazioni⁵⁴, nel 1431 Matteo d'Antrodoco fu nominato vicario per l'Italia centrale e tra il 1431 e il 1432 Cristiano Franco ebbe dal priore generale, Gerardo da Rimini, prima la conferma delle prerogative attribuitegli dal precedente priore, Agostino Favaroni, e successivamente la nomina a vicario della sola congregazione di Carbonara con la possibilità, qualora lo desiderasse, «ut vacaret liberius Deo» di nominare anche il priore del convento che però avrebbe dovuto sempre rispondere a lui⁵⁵. Alla morte di Cristiano nel 1435 gli successe come vicario di Carbonara con le stesse prerogative proprio

dotto il sigillo; l'indicazione coincide con la numerazione dei documenti editi in appendice a questo saggio.

⁵² Archivum Generale Augustinianum [d'ora in poi AGA], *Registrum R. P. Augustini de Roma*, Dd. 4, f. 40v. La copia di un'antica iscrizione, riportata nella *plataea* del convento, tramanda la notizia, benché non documentata, della presenza a Napoli di Cristiano fin dal 1399. ASNA, CRS, *S. Giovanni a Carbonara*, 6079, f. 2v. Si veda anche S. LOPEZ, *De Congregatione S. Ioannis de Carbonaria. Notitiae ex Registris Rev. morum PP. Generalium saec. XV desumptae*, in «Analecta Augustiniana», 14 (1931-32), pp. 352-358, 382-398: 388.

⁵³ AGA, *Registrum R. P. Augustini de Roma*, Dd. 4, f. 148. Matteo d'Antrodoco era stato nominato vicario dal priore generale Agostino Favaroni nel 1419. AGA, *Registrum R. P. Augustini de Roma*, Dd. 4, f. 4. Si veda anche E. ESTÉBAN, *De Capitulis Generalibus Observantiarum Italiae Ordinis Eremitarum Sancti Augustini*, in «Analecta Augustiniana», 7 (1917-18), pp. 74-88: 75.

⁵⁴ M. MATTEI, *L'ordine degli Eremitani di s. Agostino e l'Osservanza di Lombardia*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, a cura di M. MENCARONI ZOPPETTI, E. GENNARO, Bergamo 2005, pp. 39-57. Si veda anche In., *Pre-istoria dell'Ordine Agostiniano e origine delle Congregazioni di Osservanza*, in «Insula Fulcheria», 43 (2013), pp. 15-52.

⁵⁵ AGA, *Registra RR. PP. Augustini de Roma et Gerardi Ariminensis*, Dd. 5, ff. 287, 288v; BNN, *Ms IX B 16*, f. 2.

il fratello Desiderio, frate in S. Giovanni, che nel febbraio del 1436, per espresso ordine del pontefice Eugenio IV, fu nominato anche vicario della congregazione romana di S. Maria del Popolo a seguito della morte di Matteo d'Anrodoco e alla rimozione del suo successore Agostino da Bagnoregio⁵⁶. Sebbene con la bolla del 18 dicembre 1445 *Laudabilem in Domino* il pontefice avesse disposto che tutte le comunità osservanti d'Italia obbedissero a un solo vicario, nel capitolo del 1449 a Montespечchio, vicino Siena, i rappresentanti delle cinque congregazioni italiane giunsero a un accordo, ratificato poi da papa Nicolò V, per il quale ciascuna avesse il suo vicario, eletto dalla rispettiva congregazione in un proprio capitolo da tenersi ogni anno o almeno ogni due anni⁵⁷. In questa circostanza Desiderio fu nuovamente confermato alla guida della congregazione di Carbonara, che conterà alla fine del Quattrocento circa una dozzina di conventi con l'aggregazione di alcuni conventi della provincia di Terra di Lavoro e la fondazione di altri, dove rimase fino alla morte che sopraggiunse l'anno successivo⁵⁸. L'impronta è in cera rosso-scura sotto carta⁵⁹, a forma di navetta e di mm 45x30 (dimensioni ricavate dalle tracce visibili sul documento). Lo stato di conservazione del sigillo è infatti, purtroppo, pessimo: sono visibili solo cinque piccoli frammenti, in alto e a destra, del campo sigillare e della legenda, che rendono ardua la lettura del portato iconografico, e manca del tutto lo strato di carta, di cui sono distinguibili solo poche fibre nel giro della legenda. La qualità dell'impressione è però buona. È possibile individuare solo alcune lettere della legenda, posta entro filetti lineari, che non consentono di restituire con buona probabilità tutto il tenore del testo. Infatti le prime due lettere S e I e la M, dopo la lacuna, suggeriscono l'integrazione ragionevolmente sicura, per disponibilità di spazio e compatibilità testuale, [GILLU]; invece gli altri pochi grafemi superstiti invalidano, in assenza di esemplari coevi per una comparazione, ogni eventuale ricostruzione certa⁶⁰. La titolarità del sigillo è ricava-

⁵⁶ AGA, *Registra RR. PP. Augustini de Roma et Gerardi Ariminensis*, Dd. 5, ff. 290v, 230v; BNN, *Ms IX B 16*, ff. 2v-3.

⁵⁷ DONATO CALVI, *Delle memorie storiche della Congregazione Osservante di Lombardia dell'Ordine Eremitano di S. Agostino*, Milano 1669, p. 53.

⁵⁸ LOPEZ, *De Congregatione* cit., pp. 389-398.

⁵⁹ Con questa espressione si intende l'impronta realizzata ponendo tra la matrice e la cera, manipolata a caldo, uno strato cartaceo che aveva generalmente una forma quadrata o losangata. BECCHETTI, *I sigilli* cit., p. 39. Si veda anche CONSEIL, *Vocabulaire* cit., nn. 96-97.

⁶⁰ La trascrizione della legenda è SI[*****]M[**]NT[**]OH[†††]. Si può ipotizzare, supponendo la divisione netta tra i vari lemmi, più prudentemente, la re-

bile dall'annuncio «unde ad futuram memoriam et ad predictorum executorum cautelam hanc apodissam fieri fecimus et sigillo dicti loci Sancti Iohannis muniri», per cui questa è l'impronta del convento di S. Giovanni a Carbonara. Dal punto di vista iconografico, in uno dei cinque lacerti si scorgono un volto barbuto di profilo e la parte terminale di un bastone; è presumibile che nel sigillo, tipologicamente agiografico⁶¹, sia rappresentato o s. Giovanni Battista, titolare del convento o, meno probabilmente, un eremita. Il campo sigillare appare invece losangato.

I sigilli, datati al 1487 (tav. 2) e al 1489 (tav. 3), sono apposti a due documenti analoghi: la conferma dell'elezione del vicario della congregazione di Carbonara da parte del priore generale. Infatti il titolare è il priore generale dell'OESA, nel caso specifico Anselmo di Montefalcone che resse l'Ordine dal 1485 al 1496, il quale ratificò, il 29 aprile del 1487, l'elezione di Giacomo de Luca a vicario di S. Giovanni, attribuendogli alcune facoltà del tutto conformi alla prassi, e approvò tutte le decisioni prese in seno al capitolo. Allo stesso modo il 4 giugno 1489 confermò l'elezione di Sebastiano *de Campania* e gli conferì la facoltà di poter nominare un vicario o anche più, qualora però fosse strettamente necessario; gli raccomandò inoltre di attendere con cura alla riforma della propria congregazione e di accogliere e registrare le professioni di coloro che ne risultassero degni⁶². Le due impronte sono riconducibili a una stessa matrice; in entrambi i casi si tratta di sigilli aderenti in cera rossa sotto carta, di mm 55x35, tipologicamente classificabili come agiografici di devozione⁶³ nella caratteristica forma "a navetta", con qualità dell'impressione buona. Diverso è invece lo stato di conservazione; se per il sigillo del 1487 lo stato di conservazione è mediocre, per l'esemplare del 1489 è decisamente cattivo: in questo caso mancano infatti alcuni elementi del campo sigillare sinistro e gran parte della legenda (il superstite misura mm 49x25). Dal punto di vista iconografico, la scena

stituzione [SA]NT[I I]OH(ANNIS). Il resto del testo è irrimediabilmente perduto; sicuramente doveva contenere il localizzante *Carbonara* in una delle sue possibili varianti, ma la disponibilità di spazio induce a credere che il testo continuasse con qualche ulteriore specificazione probabilmente di natura topografica.

⁶¹ È difficile collocare il sigillo in questione in una delle categorie tipologiche proposte dal *Vocabulaire*; ad ogni modo potrebbe essere assimilabile a CONSEIL, *Vocabulaire* cit., n. 220.

⁶² Questi due documenti sono copiati nel *registrum* Dd. 8 ai ff. 241 e 243. Si veda LOPEZ, *De Congregatione* cit., p. 394. Per altre notizie su Giacomo de Luca e Sebastiano *de Campania* si veda l'Appendice a questo lavoro, documenti [2] e [3].

⁶³ CONSEIL, *Vocabulaire* cit., nn. 220-221.

agiografica di devozione è collocata in due registri dall'architettura goticeggiante: in quello superiore, in una nicchia trilobata, si vedono la Vergine in busto nimbata e il Bambino con l'aureola raggiata; in quello inferiore, in un'edicola bilobata, trovano posto s. Agostino stante e armato con le insegne episcopali (in particolare il pastorale appare gemmato) e un frate inginocchiato, probabilmente il priore generale quale sineddoco dell'intero Ordine, entrambi volti verso la divinità in contemplazione; ai lati dell'edicola superiore e in punta si notano motivi floreali. La legenda, compresa tra due filetti lineari e con parole separate da una *distinctio media* in cui si legge «Sigillum prioris generalis Ordinis fratrum eremitarum Sancti Agustini»⁶⁴, individua inequivocabilmente il titolare, vale a dire il priore generale nell'esercizio del suo ufficio, come del resto si intuisce anche dall'annuncio «Generalatus nostri offitii sub sigillo». L'assunto di Gutiérrez – ripreso poi anche da Ronzani – il quale, richiamando le costituzioni di Ratisbona, aveva osservato che «il sigillo usato dal generale era quello dell'Ordine, che lui stesso consegnava al defensorio all'inizio dei capitoli generali»⁶⁵, tende a semplificare la questione. Vale infatti la pena ricordare che, secondo il *Vocabulaire international de la sigillographie*, si intende per titolare del sigillo «l'autorité ou la personne physique ou morale au nom de qui la matrice est imprimée et dont elle porte les marques distinctives», di cui il testo espresso dalla legenda permette e favorisce l'identificazione⁶⁶. È chiaro però che il *sigillum prioris generalis*, legato all'esercizio legittimo dell'*officium generalatus*, possa e debba essere considerato, per estensione, come il sigillo dell'Ordine⁶⁷.

⁶⁴ La proposta di ricostruzione della legenda è realizzata comparando il sigillo del 1487 con esemplari più tardi, che però presentano una costruzione testuale affine, e integrando il tenore con l'*intitulatio* del documento.

⁶⁵ D. GUTIÉRREZ, *Storia dell'Ordine di sant'Agostino*, I/1. *Gli Agostiniani nel Medioevo, 1256-1356*, Roma 1986 (ed. or. Roma 1980), pp. 120-121. Cfr. I. ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas Constituciones de los Agustinos*, Valladolid 1966, cap. XXXVIII «De forma celebrationis capituli generalis», n. 379, p. 125.

⁶⁶ CONSEIL, *Vocabulaire* cit., n. 9; «La légende est formée par les mots qui accompagnent l'image pour permettre l'identification du sigillant». *Ibid.*, n. 196.

⁶⁷ Nel Ms IX B 16 negli oltre 50 annunci del sigillo registrati per le lettere inviate dai priori generali è sempre costante il riferimento all'*officium generalatus*. Nell'annuncio *in absentia* del sacrestano papale e vicario generale dell'Ordine Agostino Molari, nel giugno 1581, è esplicitato «utimur sigillo privato quoniam publicum Religionis sigillum ad nos Romam remissum est»; questa indicazione conferma che effettivamente il sigillo pertinente all'ufficio del generalato è da considerarsi come il sigillo dell'Ordine. Non a caso nel documento successivo

Nel suo lavoro di sintesi Ronzani, sulla base dei repertori di Sella e Bascapé e delle considerazioni di Gutiérrez, ha concluso che la diversificazione, che caratterizzò i sigilli agostiniani tra XIII e XV secolo, fu «presto ricondotta a maggiore uniformità dalle norme fondamentali dell'Ordine»⁶⁸ nel corso del Cinquecento, soprattutto a seguito della riformulazione delle costituzioni agostiniane nel 1575 conseguentemente alla pubblicazione dei decreti tridentini⁶⁹. Fortunatamente nel Ms IX B 16 sono presenti anche altre impronte di priori generali che consentono, in qualche modo, di verificare questa ipotesi e di cogliere i cambiamenti nel portato tipologico, iconografico e testuale dei sigilli durante il XVI secolo.

A f. 11 (tav. 6) è conservata una licenza: il 24 giugno 1513 il priore generale Egidio da Viterbo concedette a Raffaele di Gaeta la licenza di uscire dalla propria congregazione e di dimorare ovunque egli avesse gradito, anche in un altro convento agostiniano, fino alla restituzione integrale del debito, che costui aveva contratto in seguito a una malattia, esortandolo inoltre a provvedere all'indigenza dei suoi genitori. Purtroppo di questa lettera non c'è traccia nella documentazione edita afferente all'attività di Egidio quale priore generale in quegli anni, ma la stessa cosa non può dirsi per il suo destinatario⁷⁰. Infatti non solo Raffaele di Gaeta ebbe la facoltà, già nel giugno del

sempre del vicario generale Agostino Molari è proposta la formula consueta «nostris officii solito sub sigillo». *Ibid.*, ff. 86v, 87-88. Il corsivo è mio.

⁶⁸ RONZANI, *Note cit.*, p. 18.

⁶⁹ Le nuove costituzioni furono stampate, per la prima volta, a Roma nel 1581 su mandato del capitolo generale del 1575. Per i decreti conciliari editi nel 1564 si veda *Canones et decreta Sacrosancti Oecumenici et Generalis Concilii Tridentini*, Romae 1563. Riguardo al concilio di Trento la bibliografia è davvero molto cospicua, pertanto rimando solo al classico H. JEDIN, *Il Concilio di Trento*, I-IV/2, Brescia 2010⁴.

⁷⁰ Il registro originale del generalato relativo a quegli anni non ci è pervenuto ma, come ricorda de Meijer nella sua introduzione, è possibile ricavare le informazioni «ex registro olim ad tempus confecto sunt haurienda, quod registrum etiam in Archivo Generali sub signo *Dd 11* invenitur», che contiene gli atti di Egidio dal 3 marzo 1509 al 25 giugno 1513. Per la questione dei registri di Egidio da Viterbo si vedano F.X. MARTIN, *The registers of Giles of Viterbo: A source on the reform before the Reformation*, in «Augustiniana», 12 (1962), pp. 142-160; *Id.*, *The registers of Giles of Viterbo: Their recovery, re-construction and editing*, in *Egidio da Viterbo, OSA, e il suo tempo*. Atti del V Convegno dell'Istituto Storico Agostiniano, Roma-Viterbo 20-23 ottobre 1982, Roma 1983, pp. 43-52. Anche l'itinerario del priore, così come si ricava dall'edizione, appare difficilmente conciliabile con il *datum* del documento: infatti Egidio, il 24 giugno, è documentato a Roma e partì per Soriano solo il giorno successivo. Cfr. *Aegidii Viterbiensis, OSA, Registra Generalatus: 1506-1518*, ed. A DE MEIJER, I, Roma 1988, nn. 1149-1151.

1509, «ut extra conventum esse possit in domo suorum parentum donec sanitatem recuperaret» per poi presentarsi al priore a Roma⁷¹, ma compare anche come creditore in diverse occasioni: nel giugno del 1513 il provinciale di Sicilia fu nominato commissario per dirimere la controversia tra lo stesso Raffaele e il maestro Innocenzo Balbo; il 12.V.1514 *Maziothus Sciach* fu invece esortato affinché «infra mensem fratri Raphaeli Caietano satisfieri curet»; e infine nel dicembre dello stesso anno il priore generale invitò Guglielmo di Vercelli o a sollecitare l'estinzione del debito da parte di *Maziothus* con tutta l'autorità a sua disposizione o a provvedere egli stesso⁷².

Il sigillo, in cera rossa sotto carta, mostra una serie di particolarità significative nella forma, nella legenda e nell'impianto iconografico, sebbene presenti un annuncio – «sigillo nostri Generalatus munivimus» – in un certo senso equiparabile a quello dei sigilli precedenti. In primo luogo è rotondo con un diametro di mm 25 e legenda tra due filetti: quello esterno losangato e quello interno, invece, lineare e molto sottile. In secondo luogo ha un testo semplificato e una iconografia *sui generis*; il portato epigrafico – «Frater Egidius generalis» – è fortemente personalizzato e identifica inequivocabilmente il titolare, vale a dire, questa volta, proprio Egidio da Viterbo in quel momento priore generale, che è designato solo con l'attributo *generalis* senza alcun riferimento all'Ordine. Nel campo sigillare è rappresentata invece una scena emblematica, cioè un Calvario di tre croci latine, con la centrale di dimensione maggiore, piantate su un monte di tre colli.

Ma che tipo di sigillo abbiamo di fronte? Del cardinale Egidio Antonini da Viterbo⁷³, osservante della congregazione leccetana e umanista di primo piano, legato *de latere*, vescovo di Viterbo, ammi-

⁷¹ *Aegidii Viterbiensis, Registrum* cit., I, n. 277. Disposizioni analoghe sono del 2.IX.1509 in cui «data est facultas fratri Raphaeli Caietano ut extra congregatorem esse possit ad libitum nostrum» e del 5.IV.1513 in cui «fecimus facultatem fratri Raphaeli Caietano ut posset stare extra ordinem in domo suorum affinium et ire ad balnea et alia agere in infirmitatem suam sanantia quousque sanaretur et quousque religiose et honestissime viveret et quamprimum sanus evanisset ad Ordinem rediret» (*ibid.*, I, nn. 347, 1085).

⁷² *Ibid.*, I, n. 1150; *Aegidii Viterbiensis, OSA, Registra Generalatus: 1506-1518*, ed. A DE MEIJER, II, Roma 1984, nn. 15, 258.

⁷³ Sul profilo biografico di Egidio da Viterbo rimando a G. ERNST, S. FOÀ, *Egidio da Viterbo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 341-353. Si vedano anche G. SIGNORELLI, *Il Card. Egidio da Viterbo. Agostiniano umanista e riformatore. 1469-1532*, Firenze 1929; J.W. O'MALLEY, *Giles of Viterbo on Church and Reform. A Study in Renaissance Thought*, Leiden 1968; *Egidio da Viterbo, OSA e il suo tempo* cit.; *Egidio da Viterbo cardinale agostiniano tra Roma e l'Europa del Rinascimento*, a cura di M. CHIABÒ, R. RONZANI, A.M. VITALE, Roma 2014.

nistratore di altre piccole diocesi italiane e poi patriarca titolare di Costantinopoli, si conoscono fortunatamente altre impronte con cui poter confrontare questo sigillo⁷⁴. Il 6 luglio 1517 Egidio, già priore generale dalla primavera del 1507, fu elevato a cardinale-prete del titolo di S. Bartolomeo all'Isola, che era stato istituito da Leone X in occasione del concistoro del 1° luglio⁷⁵, e solo dopo quattro giorni fu trasferito al titolo di S. Matteo in Merulana⁷⁶, anch'esso ripristinato nello stesso concistoro. Nonostante la nomina cardinalizia, era comunque desiderio del pontefice che Egidio mantenesse l'ufficio di priore dell'Ordine fino al successivo capitolo generale; ma all'inizio del 1518 il cardinale rinunciò al generalato, che fu assunto, in qualità di rettore e vicario generale, da Gabriele della Volta, e fu inviato in Spagna quale legato apostolico *de latere* per discutere, tra le altre cose, con Carlo I la proposta di una tregua di cinque anni tra i regnanti cristiani in vista di una crociata contro i Turchi⁷⁷. Il sigillo adoperato da Egidio durante la missione diplomatica è a navetta con la legenda che presenta questo tenore: *Egidius cardinalis tituli Sancti Matthei Sancte Apostolice Sedis de latere legatus*. Il campo sigillare è articolato in due registri: in quello superiore si vede la Vergine con Bambino accompagnata (alla destra sigillare) da s. Agostino, riconoscibile dalle insegne episcopali, e a sinistra da s. Nicola da Tolentino, primo santo canonizzato dell'Ordine nel 1446 da Eugenio IV, con un crocifisso nella destra e un libro nella sinistra⁷⁸; Maria è inoltre assisa

⁷⁴ BASCAPÉ, *Sigillografia* cit., I, p. 138; II, p. 111.

⁷⁵ Leone X aveva comunicato a Egidio la sua intenzione di elevarlo a cardinale il 24 giugno. Si vedano *Bullarium OSA* cit., IV, Roma 1999, p. 110, n. 291 e LUIGI TORELLI, *Secoli agostiniani*, VIII, Bologna 1686, pp. 41-42. In quell'occasione il papa creò 31 nuovi cardinali con l'obiettivo di controllare il Sacro Collegio a seguito del complotto ordito dal cardinale Petrucci. Sulla congiura cardinalizia si vedano G.B. PICOTTI, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, in «Rivista storica italiana», 40 (1923), pp. 249-267; F. WINSPEARE, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, Firenze 1957.

⁷⁶ K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, III, Regensburg 1923, p. 16.

⁷⁷ Sulla nomina di Gabriele della Volta a vicario si veda *Bullarium OSA* cit., IV, p. 113, n. 300. Sull'attività di Egidio in Spagna rimando a *ibid.*, IV, p. 112, n. 297; p. 114, nn. 302, 304; p. 115, nn. 305, 306, 307; p. 118, nn. 316, 317.

⁷⁸ Sulla canonizzazione di s. Nicola rimando a *Il processo per la canonizzazione di s. Nicola da Tolentino*, a cura di N. OCCHIONI, Firenze 1984; A. VAUCHEZ, *Il Processo di Canonizzazione di S. Nicola da Tolentino quale fonte storica - Marche 1325*, in *San Nicola, Tolentino, Le Marche. Contributi e ricerche sul Processo (a. 1325) per la Canonizzazione di San Nicola da Tolentino*. Convegno internazionale di studi, Tolentino 4-7 settembre 1985, Tolentino 1987, pp. 45-52; L. PELLEGRINI, *Nicola da Tolentino: dalle origini del culto alla canonizzazione*, in *San Nicola da*

su un trono architettonico che si sviluppa in forme classiche alle sue spalle. In particolare mi sembra di scorgere tre piccole croci, collocate sulla cupola, che richiamano esplicitamente il registro inferiore; qui trova infatti posto uno scudo sannitico timbrato da cappello prelatizio a dodici nappe e caricato di un Calvario cimato di tre croci, con la centrale frontale e di dimensioni maggiori e le due laterali in posizione obliqua. Ronzani, riferendosi a questo sigillo, si limita a constatare il ricorso, da parte del cardinale, a un'iconografia del tutto pertinente ai modelli agostiniani, diversamente, riguardo allo scudo, sottolinea come questo sia «un'arma probabilmente emblematica e non già l'arma della famiglia Antonini»⁷⁹. Non può però sfuggire la sovrapposibilità tra il sigillo del priore generale e lo scudo in quello del cardinale: in un certo senso sembrerebbe che Egidio, una volta eletto cardinale, abbia voluto mantenerne il portato iconografico adattandolo a propria insegna personale all'interno di un contesto scenico conforme alla prassi sfragistica agostiniana ampiamente testimoniata.

È noto inoltre nell'Ordine l'uso documentato almeno di un sigillo *magnum* e di uno *parvum*⁸⁰. Ad esempio nelle *Constitutiones* del 1575, riformate dopo la pubblicazione dei decreti tridentini, in riferimento al *socius* da assegnare al priore provinciale e al suo ufficio, si stabiliva che costui «habeat magnum et parvum sigillum Provinciae

Tolentino nell'arte. Corpus iconografico, a cura di V. PACE, I, Milano 2005, pp. 103-113; C. ANDENNA, *Nicola da Tolentino nelle fonti e nella storiografia del suo tempo*, in *Santità e società civile nel Medioevo. Esperienze storiche della santità agostiniana*. Atti del Convegno del VII centenario della morte di Nicola da Tolentino, Tolentino 2005, pp. 147-163. Sulla diffusione dell'immagine di s. Nicola, caratterizzata dagli attributi del crocifisso e del libro (talvolta aperto), giustapposta a quella del vescovo di Ippona nell'iconografia agostiniana, si veda A. COSMA, *Gli eremitani e l'immagine di sant'Agostino nel XV secolo tra vecchie e nuove iconografie*, in *Iconografia agostiniana, Il Quattrocento*, a cura di A. COSMA, G. PITTIGLIO, Roma 2015, pp. 31-51: 33-34.

⁷⁹ RONZANI, *Note cit.*, p. 26. In realtà il Calvario era un'immagine decisamente cara alla congregazione di Lecceto, da cui lo stesso Egidio proveniva, che adoperò, anche se in forme iconograficamente diverse, con costanza nei propri sigilli. Cfr. *ibid.*, schede nrr. 37-41.

⁸⁰ Con *sigillum magnum* si intende «le sceau principal d'une autorité publique ou d'une personne morale, destiné à valider ses actes les plus solennels et, plus généralement, ceux par lesquels elle engage sa propre responsabilité à l'égard des tiers. Il n'y a, en principe, qu'un seul grand sceau en service», mentre il *sigillum parvum* «est le sceau secondaire d'une autorité publique ou d'une personne morale, destiné normalement à valider ses actes ordinaires et, toujours, ceux qui se rapportent à sa gestion interne». CONSEIL, *Vocabulaire cit.*, nn. 27-28.

ad sigillandas litteras in forma clausa et aperta»⁸¹: il provinciale era il titolare dunque di due sigilli affidati al proprio segretario. Inoltre con un capitolo successivo nelle stesse costituzioni si provvedeva anche a normare e uniformare l'apparato epigrafico e il portato iconografico per i sigilli tanto delle province quanto dei singoli conventi:

Sigilla omnia Provinciarum nostri Ordinis, tam magna quam parva, imaginem sancti patris nostri Augustini cum cappa sive cuculla Ordinis, corrigia praecincta, pluviali ac desuper capucio, mitra et baculo pastorali habeant expressam. Different autem in circumcirca scriptione, quae distinguere debet cuiusnam Provinciae seu Congregationis sit sigillum⁸².

Nella descrizione meticolosa degli accessori e delle vesti con cui doveva essere rappresentato s. Agostino, in sostanza l'abito degli eremitani e le insegne episcopali, non è difficile cogliere l'eco di una lontana energica controversia che, tra gli anni Settanta e Ottanta del XV secolo, oppose gli eremitani ai canonici regolari riguardo al mito della reale e primigenia fondazione agostiniana dei rispettivi Ordini e alla relativa preminenza sull'altro. Come è lecito attendersi, oltre la produzione di un'agguerrita pubblicistica, il confronto incrementò la diffusione di modelli iconografici in cui, a seconda del committente, s. Agostino era sistematicamente rappresentato con gli abiti canonicali o eremitani⁸³. Del resto la disposizione del capitolo generale di Perugia nel 1482 «sub pena privationis confessionum confessoribus et predicationis predicatoribus ac sub sententia excommunicationis

⁸¹ *Constitutiones Ordinis fratrum eremitarum Sancti Augustini*, Romae 1581, p. 110.

⁸² *Ibid.*, p. 119. Per i conventi si codificò che i sigilli invece «habeant expressam Imaginem illius Sancti vel Sanctae cuius nomine Ecclesia nuncupatur uniuscuiusque Conventus, cum circumcirca scriptione cuius sit Conventus. Volumus autem, ac stricte praecipimus, ut quilibet Conventus Ordinis nostri proprium habeat Sigillum» (*ibid.*).

⁸³ Sulla controversia si vedano R.J. HALLIBURTON, *Fact and Fiction in the Life of Saint Augustine*, in «Recherches Augustiniennes», 5 (1968), pp. 15-40; D. FONSECA, *Medioevo canonico*, Milano 1970, pp. 27-34 e da ultimo P. FARENGA, *La controversia tra canonici regolari e agostiniani attraverso la stampa: Ambrogio, Domenico da Treviso, Paolo Olmi ed Eusebio Corrado*, in *La carriera di un uomo di curia nella Roma del Quattrocento*, a cura di C. FROVA, R. MICETTI, D. PALOMBI, Roma 2008, pp. 75-90. Sul mito della fondazione rimando a C. ANDENNA, *La costruzione dell'identità nella vita religiosa. L'esempio degli agostiniani e dei carmelitani*, in *Religiosità e civiltà. Identità delle forme religiose*. Atti del Convegno internazionale, Brescia 9-11 settembre 2009, a cura di E. FILIPPINI, G. ANDENNA, Milano 2011, pp. 65-101; e a E.L. SAAK, *Creating Augustine: Interpreting Augustine and Augustinianism in the later Middle Ages*, Oxford 2012 con bibliografia precedente.

in forma» che «quilibet eorum pingi faciat unam ymaginem beatissimi nostri Augustini in aliqua digna ecclesia cum titulo: *Sanctus Augustinus fundator ordinis fratrum Eremitarum et cum habitu Ordinis ut moris est*» è la sintesi della strategia di propaganda e promozione dell'immagine di Agostino *pater eremitarum* attuata dall'Ordine, che ebbe nelle opere di Olmi e del priore generale Massari la più chiara forma di elaborazione teorica⁸⁴.

In fin dei conti anche il priore generale era il titolare, almeno, di un sigillo *magnum* e di uno *parvum*⁸⁵. Infatti Bascapé, pur nella sovrapposizione tra canonici regolari e agostiniani eremitani, ricorda la presenza di un secondo sigillo rotondo usato dalla curia generalizia dell'Ordine accanto a quello "a navetta"⁸⁶, o ancora, ad esempio, si tenga presente che nel capitolo generale del 1543 le lettere da mandare alle province, per comunicare l'aumento delle collette, furono sigillate con il *parvo*⁸⁷. Inoltre anche nella corrispondenza personale di Girolamo Seripando ho rinvenuto due tipologie di sigillo, usate dal priore generale, che potrebbero contribuire a chiarire la questione:

– il primo, datato al 26.X.1549, è in cera sotto carta, di forma rotonda (23 mm di diametro), agiografico, in cui è rappresentato s. Agostino in abiti eremitani con le insegne episcopali e un modellino di chiesa nella sinistra; nella legenda, delimitata da filetti lineari, si legge *Augustinus firmamentum ecclesie*; manca invece l'annuncio del sigillo;

– il secondo, di cui esistono diversi esemplari, è anch'esso in cera sotto carta ma di forma ovale (mm 17x13), riconducibile ad un *anulus signatorius*; il portato iconografico è lo stesso di quello rotondo mentre nella legenda, delimitata esternamente da un filetto perlinato

⁸⁴ Non è infatti un caso che nello stesso capitolo di Perugia fosse stabilito che le opere di Massari dovessero essere presenti in tutti i conventi di ogni provincia agostiniana. Si veda E. ESTÉBAN, *Acta Capituli Generalis Ordinis Eremitarum S. Augustini anno 1482 Perusii celebrati*, in «Analecta Augustiniana», 7 (1917-18), pp. 268-292: 276, 279. Il carattere in tondo è mio.

⁸⁵ Nel Ms IX B 16 ai ff. 109 e 110 sono conservate le copie di due documenti del cardinale e priore generale Gregorio Petrocchini, il primo dei quali, datato all'aprile del 1590, era stato sigillato con il *parvum*, mentre il secondo del settembre 1590 con il *magnum*.

⁸⁶ BASCAPÉ, *Sigillografia* cit., II, p. 147.

⁸⁷ Infatti l'*exemplar* della lettera, contenuto negli *acta capituli generalis Romani* del 1543, presenta questo annuncio: «In quorum fidem praesentes scribi fecimus nostris manibus subscriptas ac sigillo Generalis parvo roboratas». Cfr. E. ESTÉBAN, *Acta Capituli Generalis Romani anno 1543*, in «Analecta Augustiniana», 9 (1921-22), pp. 117-140, la citazione è a p. 130.

senza alcun filetto di bordura, si legge • S • G • / • S • / • AVG •, vale a dire *sigillum generalis Sancti Augustini*⁸⁸.

Per la prima tipologia non è necessario dilungarsi; è chiara la congruenza, come segnalato anche da Ronzani, con il *sigillum parvum* dell'Ordine in una forma iconografica e testuale che si protrarrà a lungo in seno alla curia generalizia⁸⁹. Sembra però che il priore disponesse anche, in un certo senso, di un terzo *sigillum* personale, in questo caso sicuramente anulare, che era vincolato comunque all'esercizio dell'ufficio di generale; quando infatti Seripando si dimise dal generalato nel 1551, adottò immediatamente un secondo *anulus* in cui è scomparso il riferimento all'Ordine e dove predomina invece l'aspetto araldico familiare⁹⁰.

In attesa di ulteriori riscontri e approfondimenti è possibile ipotizzare pertanto che il sigillo del Ms IX B 16 sia o il *sigillum parvum* dell'Ordine, di cui successivamente Egidio ha riproposto il tema iconografico per la propria arma, o addirittura, e più probabilmente, il *sigillum* personale del priore generale.

Il titolare dei due sigilli (tavv. 8 e 9) è, ancora una volta, il priore generale e, nel caso specifico, Gabriele della Volta, successore di Egidio e priore dal 1519 al 1537⁹¹. Nel primo documento, datato

⁸⁸ Per il sigillo di forma rotonda si veda BNN, *Lettere di Girolamo Seripando, Ms XIII AA 49*, f. 39. Per l'altra tipologia si veda *ibid.*, ff. 1, 4, 5, 9, 10, 11, 14, 16, 18, 19, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 49, 51, 55.

⁸⁹ RONZANI, *Note cit.*, p. 29.

⁹⁰ Girolamo Seripando tra il 1551 e il 1554, anno in cui fu nominato arcivescovo di Salerno, adottò un sigillo ovale anulare leggermente più piccolo (mm 14x11) di tipo araldico in cui era rappresentata l'arma della famiglia, vale a dire «di rosso, al leone d'oro, tenente con la branca anteriore destra un crescente dello stesso; col lambello di tre pendenti d'azzurro, posto in fascia, attraversante sul tutto» (G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, II, Pisa 1886, p. 523). Esempi di questo sigillo in BNN, *Lettere di Girolamo Seripando, Ms XIII AA 49*, ff. 70, 75, 76, 84, 87, 127, 129, 130, 134, 137, 142, 147, 150, 159, 160, 165. In seguito alla nomina episcopale Seripando mutò nuovamente l'*anulus* e all'elemento araldico aggiunse la legenda con l'indicazione dell'ufficio arcivescovile. Esempi di questo sigillo in BNN, *Lettere di Girolamo Seripando, Ms XIII AA 52*, ff. 55, 134, 137, 139, 143, 145, 152, 154. Affronterò comunque il tema della prassi sigillografica di Seripando in un prossimo studio.

⁹¹ Fu amico e forse anche maestro di Egidio da Viterbo che, eletto cardinale e designato legato in Spagna, ne caldeggiò la successione alla guida dell'Ordine. Fu nominato infatti rettore vicario generale dell'Ordine il 30 gennaio 1518 da Leone X; questa nomina fu ratificata dalla sua elezione a priore generale durante il capitolo tenuto a Santo Stefano a Venezia tra il 10 e l'11 giugno 1519. Il frate si trovò

Roma 4 marzo 1521, egli confermò nuovamente la licenza di uscita dalla congregazione di Carbonara, come del resto aveva già fatto Egidio, a Raffaele di Gaeta concedendogli di poter essere ascritto a qualsivoglia provincia e convento dell'Ordine, che si trovasse in stato di indigenza, e garantendogli protezione da possibili rivalse. Il secondo documento, datato Roma 4 marzo 1530, è l'attribuzione al sacerdote Nicolò di voce attiva e passiva e del godimento dei privilegi dell'Ordine con la facoltà di poter essere ascritto a qualsivoglia congregazione o convento, anche qui, in stato di indigenza. Le due impronte, sebbene distanti nel tempo diversi anni, sono da ricondurre a una stessa matrice: sono in cera rossa sotto carta nella caratteristica forma "a navetta", misurano mm 58x35 con legenda compresa entro filetti lineari il cui tenore è: «Sigillum prioris generalis Ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini» e giuridicamente classificabili come sigilli del priore generale, come si ricava dall'annuncio «sub nostri officii sigillo consueto» e, per estensione, come sigilli dell'Ordine. In entrambi i casi la qualità dell'impressione è buona; invece lo stato di conservazione, se per il sigillo del 1521 è anch'esso buono, per l'esemplare del 1530 è mediocre: sono infatti evaniti alcuni particolari della legenda. Sono da rilevare anche alcune particolarità nella modalità di apposizione. Infatti per il sigillo del 1521 lo strato di cera non è stato steso sul documento ma sul foglio (f. 15) che doveva contenere la missiva; in questo caso quindi il pezzetto di carta, su cui generalmente è impressa l'impronta, coincide con il documento stesso che era così in origine vincolato alla sua busta. Anche per il sigillo del 1530 lo strato di cera non è stato steso sul documento, con la differenza però che il foglio, su cui è stata impressa l'impronta, non coincide con quello del documento; infatti sembra che il documento sia stato prima forato, poi sia stata stesa la cera sul foglio di busta e sia stato adagiato il pezzetto di carta, e infine sia stato impresso il sigillo. Traccia di questo passaggio costruttivo è il residuo di carta, visibile sul *verso*, che è stato ampiamente ritagliato per consentire la conservazione del sigillo.

a guidare gli agostiniani nel momento estremamente delicato della Riforma: è celebre l'incarico papale del 3 febbraio 1518 a procedere all'ammonimento di Lutero, che, in quanto agostiniano, doveva essere in teoria ancora sotto il controllo di Gabriele. Questi è riconfermato più volte – a Treviso nel 1526 e a Padova nel 1533 – nel ruolo di generale sino alla morte, avvenuta a Roma il 23 aprile 1537. M. SANFILIPPO, *Gabriele della Volta*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 38, Roma 1990, pp. 10-12. Sul rapporto tra Egidio e Gabriele si veda F.X. MARTIN, *Friar, Reformer, and Renaissance Scholar. Life and Work of Giles of Viterbo. 1469-1532*, Villanova 1992, in particolare p. 14.

L'impianto iconografico del campo sigillare è in continuità con la tipologia agiografica agostiniana consolidatasi nel tempo. La scena si sviluppa in due registri entro una struttura classica con timpano (al cui interno si scorge una piccola stella a cinque punte), due trabeazioni e quattro colonne corinzie: dall'alto, nel primo Vergine con Bambino nimbat; nel secondo s. Agostino di profilo nimbat, vestito dell'abito eremitano e del piviale con mitria e pastorale nella mano sinistra, e frate orante, probabilmente il priore generale anch'esso di profilo e cinto di cilicio, postogli di fronte. Ai lati delle due edicole si scorge un'ambientazione bucolica con la rappresentazione di alcuni alberi, in calce un serafino che sostiene la scena e una piccola stella simmetrica a quella del timpano. La persistenza del modello devozionale mariano è chiara. Infatti i sigilli di Anselmo di Montefalcone e di Gabriele della Volta si differenziano solo per la relazione che intercorre tra i soggetti rappresentati: nel sigillo di Anselmo il santo e il priore generale, vale a dire l'Ordine nel suo insieme, sono volti, in contemplazione, verso la Vergine; in quello di Gabriele, invece, Maria sembra assistere, proteggendo dall'alto, alla scena in cui l'Ordine, esemplificato dal priore, umilmente volge lo sguardo, simbolo di accoglienza e conformità, verso il santo, la sua paternità e la sua regola. Come ha notato E. Saak, se i domenicani e i francescani guardarono costantemente a s. Domenico e a s. Francesco, gli eremitani si posero in un *continuum* storico con s. Agostino, considerato la fonte e l'origine della comunità agostiniana. Infatti «being an Augustinian was based not on adherence to given theological or philosophical doctrines, but on living the religious life in imitation of Augustine, on following the *religio Augustini*»⁹².

Nel documento del 1530⁹³ è stata aggiunta anche una significativa nota sfragistica da Fulgenzio Passaretti che con buona probabilità intorno al 1649, contemporaneamente cioè alla copia dei documenti ai ff. 2 e 3, sentiva l'esigenza di descrivere il sigillo del priore generale, usato nella prima metà del XVI secolo, segnalando la divergenza di quest'ultimo da quello in uso, al suo tempo, presso l'Ordine:

Huius sigilli impressio talis est: in summitate Beata Virgo sedens cum puerulo in sinu, in medio vero a dextris effigies sancti Augustini stantis cum pluviali, mitra et baculo et ante ipsum genuflexus frater unus Ordi-

⁹² E.L. SAAK, *The reception of Augustine in the later Middle Ages*, in *The Reception of the Church Fathers in the West*, ed. by I. BACKUS, I, Leiden 1997, pp. 367-404: 377-378.

⁹³ BNN, Ms IX B 16, f. 17. Di questo documento non c'è traccia nel registro, corrispondente a quegli anni, di Gabriele della Volta.

nis nostri præcintus corrigia, priorem generalem forte representans. Sub ipsis vero in calce seraphinus pro ornamento loci positus. Scriptura vero quæ circumcirca in ipso sigillo ovato respicitur talis est: prior generalis Ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini. Hoc sigillum, quo Religio nostra utebatur anno 1530, diversum est ab eo, quo nostro tempore utuntur priores generales, ut videri potest. Frater Fulgentius Passerettus Suessanus eius Ordinis adnotabat.

Lo *specimen* del sigillo, a cui ha fatto riferimento Fulgenzio, è stato adoperato dalla curia generalizia dell'Ordine fino al 1968⁹⁴ e si ritrova con costanza infatti sulle varie edizioni delle costituzioni agostiniane pubblicate a partire dal 1551⁹⁵. Questa tipologia iconografica ha subito, nel corso dei secoli, solo piccoli accorgimenti stilistici di adeguamento al gusto, che tuttavia non ne hanno mai modificato il portato simbolico: si tratta di un Crocifisso, ai cui piedi è collocato un frate inginocchiato, inserito in un'edicola rinascimentale e affiancato da s. Monica e s. Agostino, espressione dell'Ordine nella sua interezza tanto del ramo maschile quanto di quello femminile⁹⁶. Invece nella legenda – «Augustinus lux doctorum malleus haereticorum» – è abbandonato ogni riferimento al priore generale e all'Ordine; l'attenzione è invece decisamente catalizzata dalla figura di Agostino, recuperando e ricontestualizzando un'antica formula che ebbe un'ampia attestazione nella trattatistica agostiniana del XIV e XV secolo⁹⁷.

Nel Ms IX B 16 se ne ritrovano due esemplari. Il primo (tav. 10) è apposto sul retro della comunicazione, datata al 23 maggio 1551,

⁹⁴ BASCAPÉ, *Sigillografia* cit., II, p. 147.

⁹⁵ *Constitutiones Ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini*, Romae 1551, frontespizio.

⁹⁶ Non si deve dimenticare che nel 1430 Martino V concesse le reliquie di s. Monica all'Ordine, permettendone la traslazione da Ostia alla chiesa agostiniana dei SS. Trifone e Agostino che fu poi demolita e al cui posto fu edificata, a partire dalla fine degli anni Settanta del XV secolo, l'attuale basilica di S. Agostino. Rimando a R. RONZANI, *La ricognizione delle reliquie di santa Monica in occasione del rifacimento dell'altare in S. Agostino in Campo Marzio (1758-1760). Note storiche ed edizione dei testi*, in «Analecta Augustiniana», 77 (2014), pp. 15-42. Sulla storia del movimento femminile agostiniano e sul ruolo di s. Monica si vedano P. PIATTI, *Il movimento femminile agostiniano nel Medioevo. Momenti di storia dell'Ordine eremitano*, Roma 2007 e M. PAPALINI, *La questione femminile agostiniana nei primi due secoli dell'Ordine*, in «Analecta Augustiniana», 70 (2007), pp. 409-472.

⁹⁷ Una delle prime occorrenze è in un inno del tardo XIII secolo: «Salve lux et dux doctorum, / malleus haereticorum, / conterens perfidiam», in F.J. MONE, *Latinische Hymnen des Mittelalters*, III, Freiburg 1855, p. 205, n. 815. Altri riferimenti in SAAK, *The reception* cit., p. 377.

di Cristoforo da Padova⁹⁸ diretta alla congregazione di Carbonara in riferimento alle dimissioni di Girolamo Seripando, alla quale si è già accennato⁹⁹; il secondo è invece posto sulle *diffinitiones* per la congregazione formulate dal priore Taddeo Guidelli di Perugia a Napoli il 25 febbraio 1572 (tav. 11)¹⁰⁰. Sembra che entrambi gli esemplari, “a navetta” in cera rossa sotto carta con dimensioni di mm 60x40, derivino dalla stessa matrice che si distingue per alcuni dettagli iconografici e nella legenda dall’immagine riprodotta nelle costituzioni del 1551. Infatti la scena della crocifissione con Cristo, s. Monica e s. Agostino si sviluppa entro una nicchia formata da due colonne tuscaniche e da un timpano a tutto sesto nel quale sono iscritte le lettere iniziali e finali greche del nome *Iesus Christos* in capitale, allineate al centro e in greco con la lettera S a forma di sigma lunato; il fondo del campo sigillare è senza alcun motivo ornamentale; la legenda, nel tenore ampiamente testimoniato, inizia però dal vertice basso. Differentemente nell’immagine del codice delle costituzioni le colonne, che sostengono il timpano, sono ioniche con base attica e poggiano su piedistalli molto pronunciati, le iniziali greche di *Iesus Christos* sono collocate ai margini simmetricamente rispetto alla croce, il fon-

⁹⁸ Cristoforo, nato a Padova nel 1500, fu stretto collaboratore di Girolamo Seripando che, quando si dimise dal generalato nel gennaio del 1551, lo segnalò al cardinale-protettore Cervini tra i candidati alla presidenza del capitolo generale. Durante il capitolo, tenutosi a Bologna nella settimana di Pentecoste, fu nominato priore generale e mantenne l’ufficio fino alla morte, che sopraggiunge nel 1569. Si veda F. PETRUCCI, *Cristoforo da Padova*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 31, Roma 1985, pp. 92-94.

⁹⁹ Lo stato di conservazione di questo sigillo è purtroppo mediocre: presenta infatti una spaccatura lungo l’asse longitudinale.

¹⁰⁰ Guidelli nacque tra il 1506 e il 1515 ed entrò precocemente nell’Ordine. Il suo *cursus* lo porta a essere nel 1540 *magister studii* a Pavia; nel 1546 *baccalaureus* e *regens* del convento romano; nel 1551 è nominato *regens* del convento e dello studio di Napoli dove fu coinvolto nell’omicidio di *Aloysius* priore di S. Agostino alla Zecca. Liberato dal carcere nel 1552, fu *discretus provinciae Umbriae* nel 1555 e due anni dopo fu creato *rector* della stessa provincia dal priore generale. Partecipò al concilio di Trento e fu nominato procuratore dell’Ordine nel 1564, la qual cosa lasciava presagire una futura elezione a priore generale. Alla morte di Cristoforo da Padova, nel 1569, Pio V lo nominò vicario generale e presidente del capitolo generale, da cui risultò essere eletto alla carica di priore con l’unanimità. Si vedano da ultimo A. MASSA, *Un agostiniano perugino nell’età della Controriforma: note su Taddeo Guidelli*, in «Bollettino della deputazione di Storia Patria per l’Umbria», 103 (2006), pp. 195-206 e C. CASTELLANI, *Introduzioni a Thaddaei Perusini, OSA, Registrum Generalatus IV: 1574-1576*, ed. EAD., Roma 2011, pp. 7-9, *Thaddaei Perusini, OSA, Registrum Generalatus III: 1572-1574*, ed. EAD., Roma 2014, pp. 8-11. Il registro relativo al primo biennio, purtroppo, non si è conservato.

do è di ambientazione bucolica e la legenda si sviluppa, come di consueto, in senso orario a partire dal vertice superiore.

Nel codice sono tràditi anche tre sigilli, afferenti all'Ordine ma non alla curia generalizia, apposti a documenti che, come già detto, non sono pertinenti alla materia del manoscritto. A f. 9 (tav. 4) c'è infatti una ricevuta del 23 aprile 1498 per la somma di un ducato degli otto da versare per la colletta ordinaria secondo le disposizioni del priore Anselmo di Montefalcone, emessa da Pietro Giacomo Pandolfelli di Solofra, provinciale di Terra di Lavoro¹⁰¹, in favore di Giuliano della congregazione di Carbonara, depositario (vale a dire il frate incaricato di inventariare e di controllare i beni mobili ed immobili del convento nonché di custodire fedelmente nel deposito tutti i denari e altri beni comuni dei religiosi) dei conventi di Capua e della S. Croce¹⁰², afferenti alla stessa congregazione. Infatti nel capitolo generale di Roma del 1497 era stato ribadito, riprendendo una definizione del capitolo di Montepulciano del 1430 confermata poi in quello di Pamiers del 1465, che ogni congregazione osservante dovesse essere tenuta a versare annualmente, in conformità con la bolla *Divina dispositione* di Paolo II, due terzi della colletta ordinaria «tam pro subsidio reverendi patris generalis quam pro expensis diffinitorum et discretorum provinciarum euntium pro Ordinis reformatione ad generale capitulum ac etiam pro aliis expensis necessario

¹⁰¹ La provincia di Terra di Lavoro, detta anche *Neapolitana*, la cui esistenza è testimoniata con sicurezza a partire dal 1270, era una delle quattro province agostiniane in cui era divisa l'Italia meridionale alla fine del XV secolo. Accanto a questa vi erano le province di Sicilia, di Puglia (originatasi da un primo smembramento della provincia di Terra di Lavoro nel primo decennio del XIV secolo) e degli Abruzzi costituitasi nel 1476. La provincia di Calabriaorse solo nel 1539, in seguito alle decisioni assunte nel capitolo generale di Napoli.

¹⁰² Per il convento capuano di S. Maria Maddalena della congregazione di Carbonara si veda FRANCESCO GRANATA, *Storia Sacra della Chiesa Metropolitana di Capua*, I/2, Napoli 1766, pp. 232-233. Più difficile è l'identificazione del convento della S. Croce. È però verificabile l'incorporamento del convento *Sancte Crucis de Monte Marsico* nella congregazione di Carbonara datato al 18 marzo 1471, e dall'indicazione orografica è presumibile che il convento sia localizzabile nell'area del monte Massico in provincia di Caserta tra il Volturno e il Garigliano non lontano da Carinola. LOPEZ, *De Congregatione* cit., p. 390 e *Aegidii Viterbiensis Registrum* cit., I, n. 463. Sul numero dei conventi della congregazione di Carbonara nel XVII secolo si vedano anche *Orbis Augustinianus sive Conventuum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini chorographica et topographica descriptio*, authore AUGUSTINO LUBIN, Parisiis 1672, pp. 461-466; A. DELLE FOGLIE, *La Brava Libreria di San Giovanni a Carbonara e il Vat. Lat. 11310*, in *Dalla notizia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di R.M. BORRACCINI, Macerata 2009, pp. 327-345.

emergentibus» al priore della provincia nella quale erano collocati i conventi della congregazione¹⁰³. Il sigillo della provincia¹⁰⁴ è in cera rossa sotto carta, a forma di navetta, e misura mm 65x40. Nel campo sigillare è rappresentato s. Agostino assiso in cattedra con elegante spalliera architettonica trilobata, vestito dell'abito eremitano e di piviale, armato delle insegne episcopali e con un libro nella sinistra. Si deve sottolineare in questo caso la congruenza tra questa impronta e quanto sarà codificato, come si è osservato sopra, nelle costituzioni del 1575 in riferimento ai sigilli delle province e delle congregazioni nel tentativo di uniformare l'iconografia agostiniana a modelli già ampiamente diffusi e consolidati¹⁰⁵.

Ai ff. 12 (tav. 5) e 134 (tav. 7) sono invece conservate due impronte del vicario della congregazione di Carbonara apparentemente riconducibili a una stessa matrice, anche se lo stato di conservazione non è dei migliori. Infatti per l'esemplare riprodotto a tavola 7, costituito da due frammenti adiacenti, sono perduti il giro della legenda e gran parte del campo sigillare con dimensioni reali del superstite pari a mm 31x20; analogamente per l'altro è evanita parte della legenda e mancano alcuni piccoli brani del campo sigillare. I due sigilli sono entrambi in cera sotto carta, sebbene in quello di tavola 7 manchi lo strato cartaceo di cui però si intravedono alcune fibre, misurano mm 50x30 e presentano la stessa tonalità di cera, cioè verde, che, come è noto, si poteva ottenere aggiungendo alla cera vergine

¹⁰³ La citazione è dagli *Acta capituli generalis anno 1465 Appamiis celebrati*, in E. ESTÉBAN, *Acta Capituli Generalis Ordinis Eremitarum S. Augustini anno 1465 Appamiis celebrati*, in «Analecta Augustiniana», 7 (1917-18), pp. 106-120: 111. Per la bolla del 5 gennaio 1470 di Paolo II si veda *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini*, ed. LORENZO EMPOLI, Romae 1628, pp. 271-275, in particolare n. 10, p. 273. La definizione del capitolo romano del 1497 è in E. ESTÉBAN, *Acta Capituli Generalis Ordinis Eremitarum S. Augustini anno 1497 Romae celebrati*, in «Analecta Augustiniana», 8 (1919-20), pp. 7-30: 15. Ad esempio il priore generale Anselmo di Montefalcone, il 25.V.1488, sollecitò il vicario della congregazione di Carbonara al pagamento della «taxam collecte conventuum eorum istius anni» dovuta al provinciale di Terra di Lavoro. Si veda LOPEZ, *De Congregatione* cit., p. 394. Nel registro del priore Egidio da Viterbo sono documentate altre ricevute per il pagamento della colletta da cui si ricava che ad esempio la congregazione, a cavallo del primo decennio del XVI secolo, contribuì con 10 ducati e 8 carlini. *Aegidii Viterbiensis Registrum* cit., I, nn. 8, 9, 33, 72, 81, 272, 995.

¹⁰⁴ Nella legenda, collocata all'interno di cartiglio, si legge:  ♦ SIGILLVM ♦  PROVINCE  ♦ TERRE ♦  LABORIS  in cui appare chiara la simmetria compositiva degli elementi decorativi. In modo analogo si legge nell'annuncio: «eamque provincie sigillo signavi».

¹⁰⁵ *Constitutiones* cit., Romae 1581, p. 110 e nota 82 di questo lavoro.

acetati, ossidi di cromo o carbonati di rame¹⁰⁶. Si potrebbe dunque ragionevolmente ipotizzare, in considerazione anche della relativa distanza cronologica tra i due esemplari, che, almeno all'inizio del XVI secolo, la congregazione di Carbonara facesse uso di cera verde per sigillare i propri documenti. Sarebbe interessante incrociare questo dato con quelli ricavabili dallo studio di altri sigilli della congregazione, in relazione anche con le pratiche sfragistiche delle altre congregazioni osservanti, per verificare l'esistenza o meno di un codice cromatico¹⁰⁷. Riguardo ai documenti cui sono apposti, a f. 134 è conservata la licenza del 12 marzo 1500 con cui, conformemente alle costituzioni dell'Ordine¹⁰⁸, il vicario Bonifacio di Pietramelara diede la possibilità a Giuliano di Napoli di andare in pellegrinaggio a Roma con l'obbligo di ritornare entro un mese. Nel secondo documento, datato al 20 luglio 1513, che è in continuità con la lettera di licenza del priore Egidio da Viterbo, il vicario Arcangelo di Gaeta concesse a Raffaele di Gaeta, dopo aver appreso anche dell'emissione di un documento pontificio in favore di quest'ultimo, la licenza di uscire dalla congregazione e di dimorare dovunque egli avesse gradito. Anche per Arcangelo di Gaeta, come del resto lo è stato per Raffaele di Gaeta, è possibile ricavare alcune informazioni dal registro di Egidio da Viterbo che contribuiscono a definirne meglio la figura. Arcangelo, già priore di S. Giovanni a Carbonara nel 1509, fu nei fatti un uomo di

¹⁰⁶ Rimando a N. BEVILACQUA, L. BORGIOLI, I.A. GARCIA, *I pigmenti nell'arte dalla preistoria alla rivoluzione industriale*, Vicenza 2010.

¹⁰⁷ Nel *corpus* sigillografico del convento dei canonici regolari agostiniani di Novacella, nelle immediate vicinanze di Bressanone, è testimoniato l'uso della cera verde per il convento e della cera rossa per i prevosti. Si veda L. LASZLOCZKY, *I sigilli del convento e dei prepositi di Novacella*, Bolzano 1955. Sul convento di Novacella M. PEINTNER, *Abbazia di Novacella: canonici agostiniani nel Sudtirolo*, Bolzano 2002. Un esempio di codice cromatico è quello dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano in cui l'uso della cera nera è riservato al gran maestro, al gran commendatore d'oltremare e ai priori di Saint Gilles e di Castiglia; la cera verde al gran commendatore di qua dal mare, al maresciallo, al priore di Francia, al gran commendatore di Spagna, al castellano di Emposta, al priore di Catalogna; la cera rossa al gran commendatore di Alemagna. «Se poi si esaminano i sigilli dei priori, dei commendatori, dei frati Gerosolimitani ed altresì quelli delle preteritorie, degli ospedali ed istituti dell'Ordine, si constata l'uso di tinte disparate» (BASCAPÉ, *Sigillografia* cit., I, p. 68). Si vedano anche J. DELAVILLE LE ROULX, *Les sceaux des archives de l'Ordre de Saint Jean de Jérusalem à Malte*, in «Mémoires de la Société des Antiquaires de France», 47 (1887), pp. 10-23 e M. CARMONA DE LOS SANTOS, *Manual de Sigilografía*, Madrid 1996, p. 19.

¹⁰⁸ Si veda il capitolo XX delle costituzioni di Ratisbona «Ut fratres sine literis testimonialibus aliquo non mittantur», in ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas* cit., pp. 66-69.

fiducia del priore generale, che non esitò a scrivere nel novembre del 1512: «Commendavimus vicarium S. Iohannis ad Carbonariam fratrem Archangelum Caetanum, qui ita erat oportunos et necessarius congregationi S. Iohannis ad Carbonariam sicut sol universo orbi». In un primo tempo fu sistematicamente impegnato nel programma di rigida attuazione delle norme dell'osservanza: nel 1512, ad esempio, ebbe l'incarico di riformare il convento di Traetto (attuale Minturno) affidato al suo governo e ascritto alla congregazione di Carbonara. Tuttavia dal registro di Egidio si scopre che all'inizio del 1518 commise una grave mancanza, tanto da essere prima convocato d'urgenza il 23 gennaio a Roma, da essere poi privato dell'ufficio di vicario tre giorni dopo e da essere infine interdetto da Napoli e Capua con l'obbligo di residenza a Sessa o Gaeta il 12 febbraio¹⁰⁹. Il campo sigillare è organizzato in tre registri entro una struttura costituita da tre archi a sesto ribassato e piccole guglie in cui si sviluppa la scena che, in alcuni punti, invade anche il giro della legenda: in alto è rappresentata la Vergine con Bambino; nel mezzo in un unico ambiente trovano posto s. Giovanni Battista, vestito di pelli e con in mano un bastone, e s. Agostino, in abiti pontificali, esplicito richiamo all'Ordine, alla congregazione e alla titolarità della casa madre, entrambi nimbati e con il braccio destro sollevato verso l'alto; nel terzo infine ci sono un frate orante su un inginocchiatoio e, ai lati dell'edicola, un crescente rivoltato e un pieno. Malgrado lo stato di conservazione, è possibile però restituire con buona attendibilità anche il tenore della legenda; infatti nel sigillo del 1513 si legge entro filetti lineari: / S • CO[***]EGACIONIS • S[****]/I • IOHANNIS DE CARBONARIA da cui il testo «Sigillum congregacionis Sancti Iohannis de Carbonaria»¹¹⁰.

In conclusione vorrei riportare anche il sigillo personale con cui Fulgenzio Passaretti ha corroborato la sua copia autentica dei documenti quattrocenteschi ai ff. 2-3 (tav. 12). Si tratta di una piccola impronta (mm 19x19) in carta di forma ottagonale, chiaramente apposta con un *anulus signatorius*, di tipo araldico; infatti nel campo sigillare è rappresentato uno scudo sannitico in cartella cimato con

¹⁰⁹ Per le disposizioni in favore di Arcangelo di Gaeta si veda *Aegidii Viterbiensis Registrum* cit., I, nn. 184, 241, 920, 983, 995, 1001, 1022, 1027, 1085; II, n. 789. La citazione è tratta dalla registrazione n. 1000. Per i provvedimenti contro il frate si veda *ibid.*, II, nn. 1001, 1004, 1005, 1020.

¹¹⁰ Purtuttavia per le lacune nel giro della legenda si deve ancora osservare che, sebbene lo spazio tra le lettere O e E sia chiaramente compatibile con l'integrazione proposta, lo spazio tra S e C potrebbe accogliere, oltre alla visibile *distinctio media*, anche altre lettere.

il volto di un puttino all'uccello al volo abbassato posato un albero, piantato sulla campagna, con la testa rivoltata fissante una stella. Nel giro della legenda, limitata solo esternamente da un doppio filetto perlinato e lineare, si legge nella forma volgarizzata: [***]G: PASSA-RETTO • DI • SESSA :¹¹¹.

Tabelle

Tabella 1 – Le filigrane del manoscritto

	Tipo	Varianti simili	Datazione e localizzazione
ff. 1, 8, 18bis, 133, 135, 149	Stivale con alcune lettere	Nessun riscontro in Briquet	
f. 2	Stadera (?) con alcune lettere	Nessun riscontro in Briquet	
f. 4	Filigrana di difficile decifrazione		
f. 9	Corno	Briquet 7.702	Firenze 1512
f. 11	Sirena	Briquet 13.885	Firenze 1507
f. 12	Albero	Briquet 773	Livorno 1512
f. 15	Ancora con stella marina	Briquet 491	Firenze 1519
f. 18	Incudine	Briquet 5.963	Firenze 1514-1529
f. 49	Giglio	Nessun riscontro in Briquet	

¹¹¹ Vale a dire «Fulgentio Passaretto di Sessa». Per l'identificazione del volatile si propende per un passero, in considerazione del fatto che ci si possa trovare di fronte a un'arma parlante.

ff. 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 43, 44, 45, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 64, 65, 68, 70, 78, 79, 80, 82, 87, 88, 89, 90, 91, 94, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 104, 106, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 136, 137, 141, 142, 143	Sirena	Briquet 13.899	Napoli 1524-1528
f. 119	Uccello all'interno di un cerchio	Briquet 12.226	Napoli 1567
ff. 147, 148	Candeliere	Nessun riscontro in Briquet	

Tabella 2 – La fascicolazione

Foliazione	Fascicolazione	Annotazioni
ff. I-II	bifoglio <i>de facto</i>	f. I solidale alla controguardia; f. II unito con tallone
ff. III-1	bifoglio	bianchi
ff. 2-3	bifoglio	copie di Fulgenzio Passaretti
ff. 4-5	bifoglio	doc. originale
f. 6	f. sing.	doc. originale
ff. 7-8	bifoglio	di restauro, al f. 8 è incollato un doc. originale
f. 9 e f. 10	ff. sing.	doc. originali, f. 10 – bianco – presenta le stesse piegature di f. 9
f. 11	f. sing.	doc. originale
f. 12 e f. 13	ff. sing.	doc. originali, f. 13 – bianco – presenta le stesse piegature di f. 12
f. 14 e f. 15	ff. sing.	doc. originali, f. 15 – bianco – presenta le stesse piegature di f. 15
ff. 16-18bis	bifoglio di custodia per f. 17 e f. 18 originali	f. 18 è rilegato con brachetta
f. 19	f. sing.	doc. originale rilegato con brachetta

f. 20	f. sing.	doc. in copia rilegato con brachetta
ff. 21-35	fascicolo di 7 bifogli + 1 sing.	f. 21 è incollato a f. 22
ff. 36-58	fascicolo di 10 bifogli + 3 sing.	f. 47 incollato a f. 46; f. 48 e f. 49 originali con brachetta
ff. 59-73	fascicolo di 7 bifogli	f. 73, doc. originale, è incollato a f. 72
f. 74 e f. 75	ff. sing.	doc. originali, incollati e rilegati insieme
ff. 76-87	fascicolo di 6 bifogli	
ff. 88-96	in origine fascicolo di 8 bifogli desumibile da antica foliazione	tra f. 90 e f. 91 filo di consolidamento per il fascicolo; filo di legatura a f. 94v con, visibili, 3 fogli recisi; scomparsa di un bifoglio (antica foliazione ff. 82-83)
ff. 97-112	fascicolo di 8 bifogli	
ff. 113-131	fascicolo di 8 bifogli	f. 113 incollato a f. 114; f. 131 incollato a f. 130
f. 119	foglio volante	
ff. 132-135	binione	al f. 134 sono incollati due doc. originali
ff. 136-138	ff. sing.	f. 138 è incollato a f. 137
ff. 139-143	binione + 1	f. 143 è incollato a f. 142
ff. 144-149	ternione	bifoglio di protezione in cui è inserito doc. originale
ff. I-II		f. II solidale alla controguardia; f. I unito con tallone

Appendice documentaria

Criteri di edizione

Si editano, in stretto ordine cronologico di comodo, gli originali del Ms IX B 16 recanti i sigilli analizzati in questo studio e a ognuno di essi si pospone una scheda di analisi sigillografica. Per il sigillo di Fulgenzio Passaretti (tav. 12), in calce alla sottoscrizione delle tre copie autentiche ai ff. 2-3v, è poco opportuna per gli obiettivi di questo lavoro l'edizione dei tre documenti – già editi in Torelli – e, a maggior

ragione, della sottoscrizione; si propone pertanto solo la scheda sfragistica con i riferimenti cronologici.

I criteri adottati tendono a realizzare un'edizione di tipo interpretativo, tale cioè da consentire la lettura corrente e la comprensione piena del testo, pur fornendo al tempo stesso un'idea esatta della forma in cui esso si presenta. Si è rinunciato all'attribuzione di un "titolo" ai documenti preferendo esclusivamente l'indicazione cronica e topica (dove desumibile con certezza) e rimandando, per il contenuto, al regesto. Si è altresì rinunciato ad ogni ammodernamento grafico a eccezione della distinzione tra -u- e -v-, e si è uniformata la -j- alla -i-, poiché la -j- ricorre sempre e soltanto come secondo elemento di una coppia di -i-, con funzione discriminante di tipo grafico. In considerazione dell'uso parziale e non univoco si è inoltre optato di riprodurre, dove utilizzati, i segni grafici -ę- e -æ-. L'uso delle maiuscole, oltre che all'inizio del testo e dopo il punto fermo, è stato limitato ai nomi di persona, di luogo, di aggettivi da essi derivati e a *sanctus* quando denota luoghi e istituzioni. Quanto ai segni ortografici, quali apostrofi e accenti per il testo nella forma volgarizzata, e alla punteggiatura, benché sia presente in tutti i documenti, si è ritenuto necessario intervenire regolarizzandone l'uso alla maniera moderna per suggerire quella che è sembrata, di volta in volta, l'intonazione di lettura più coerente con la situazione testuale e contestuale.

Per lo scioglimento delle abbreviazioni sono stati adottati due criteri complementari: sciogliere i compendi secondo la forma latina delle parole in mancanza di diverse indicazioni del testo; risolverli in base all'*usus scribendi*, attestato nei documenti con scrittura univoca, cioè a lettere piene, redatti dalla stessa mano, di parole (o loro composti) o di nessi equivalenti ai compendi presenti nello stesso testo. Nel caso di dubbia soluzione le abbreviazioni sono state risolte tra parentesi tonde. Si segnala pertanto che, in ogni documento, lo scioglimento del toponimo S. Giovanni a Carbonara è reso nella forma grafica attestata, qualora appaia non compendiata anche una sola volta nello stesso documento; in caso contrario si propone uno scioglimento prudente tra parentesi (). Le abbreviazioni per *folio* (*fol.*; *f.fo*; *fo.*) sono state sempre regolarizzate in *f*.

Le lettere cadute per danni materiali al supporto sono state indicate con * tra parentesi [] in numero pari alla presunta lacuna o con [†††] qualora non si sia riusciti a ricostruirne, con certezza, il numero. Tra parentesi quadre sono state collocate anche le integrazioni del testo dovute a guasto meccanico, mentre tra < > si inseriscono le integrazioni esplicative. Le date espresse in cifre romane sono state rese in MAIUSCOLETTO e si è perciò evitato di riportare gli apici nei numeri

ordinali. Le parole o le lettere espunte, cassate o cancellate sono state trasferite in nota. Le aggiunte interlineari, le correzioni o le ricostruzioni fatte sul testo, tratti abbreviativi omessi, lettere non completate ecc. sono stati segnalati in nota. Gli interventi di emendazione sono minimi e apportati solo quando è palese l'errore dello scrivente; negli altri casi si è preferito lasciare la lezione tràdita e trasferire in apparato la lezione tecnicamente corretta. Si segnala che in doc. [9], dopo la *salutatio*, il tenore documentario è incompleto; infatti *proximitas et multa bona opera que in nostro fecisti Ordine* appare sospesa senza alcun legame logico-sintattico con il resto del testo e, poiché non si rileva alcuna soluzione di continuità grafica, è possibile ipotizzare, in questo caso, una lacuna congetturale.

Non si è ritenuto opportuno indicare il passaggio di rigo; il cambio di pagina è invece indicato tra parentesi quadre. Sono stati adottati il segno (SM) per indicare nelle sottoscrizioni di doc. [1] il *signum manus* dei testimoni, il segno (SI) per *sigillum impressum*, ✱ per il *signum crucis* semplice. La rilevazione delle dimensioni del supporto è espressa in mm altezza x larghezza. Le note sono naturalmente di due ordini: quelle dell'apparato critico segnalate con apice alfabetico e quelle di commento con apice numerico.

Riguardo alla legenda dei sigilli, si trascrive mimeticamente solo ciò che è possibile distinguere cercando di riprodurne (per quanto fattibile) gli elementi decorativi, nessi e abbreviazioni; si adoperano i segni * tra parentesi quadre e [†††] nelle stesse modalità dell'edizione documentaria; si segnalano con / interruzioni o intrusioni del portato iconografico nel giro della legenda. Nella scheda sigillografica si omettono le voci riguardo al sistema di protezione, perché assente in ogni esemplare, e la modalità di apposizione, perché sempre aderente.

[1] - 1423 aprile 16, (Napoli)

Ricevuta del convento di S. Giovanni a Carbonara in favore degli esecutori testamentari di Antonello de Campora per l'espletamento di un legato, cioè un calice d'argento del valore di un'oncia.

Originale: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, f. 134r, [A].

Dimensioni: mm 104-107x209. Lo stato di conservazione è discreto. Si notano infatti lacerazioni del supporto scrittorio lungo le due piegature della carta e un foro, al centro, in corrispondenza del sigillo. Il documento, in una semigotica italiana d'uso documentario, presenta nel margine superiore sinistro l'indicazione archivistica *f. 2* e nel margine superiore al centro l'*invocatio* simbolica IHS per *Iesus*. I testimoni prepongono alla loro sottoscrizione autografa, in inchiostro più chiaro, un *signum manus* che è un'elaborazione del motivo della croce. Il sigillo è stato apposto al centro e successivamente alle sottoscrizioni testimoniali coprendone, di conseguenza, una parte.

Anno Domini MCCCXXIII die XVI aprilis prime indictionis. Nos fratres Iohannes de Capoa et Franciscus de Neapoli et Desiderius¹¹² vicarius¹¹³ conventus Sancti Iohannis de Carbon(aria) recepimus a Matheo de Campora fratre et herede condam Antonelli de Campora de Neapoli, a domino Blasio Lacio legum doctore et milite, [et] a Merchione Ysclano de Neapoli executoribus et distributoribus ultimi testamenti dicti quon[d]am¹¹⁴ Antonelli calicem unum de argento fino valoris uncie unius. Unde ad futuram memoriam et ad predictorum exec[u]torum¹¹⁵ cautelam hanc apodissam fieri fecimus et sigillo dicti loci Sancti Iohannis muniri.

(SM) Ego Iulianus Strus(t)iarinus de [†††]¹¹⁶ testis subscripsi.

(SM) Ego Ferro Da[†††]lo [†††]li¹¹⁷ testis subscripsi.

(SI)

¹¹² Desiderio di Villafranca in Piemonte † 1450, vicario della congregazione di Carbonara dal 1435.

¹¹³ *segue sancti dep.*

¹¹⁴ *om. di segno abbr., nel doc. quodam.*

¹¹⁵ *nel doc. execucorum.*

¹¹⁶ *lettura impossibile per la sovrapposizione del sigillo.*

¹¹⁷ *come nota precedente, probabilmente da integrare de Neapoli.*

Scheda sigillografica

Titolare: convento di S. Giovanni a Carbonara; *Datazione:* 16.IV.1423, (Napoli); *Materiale:* cera rosso-scura sotto carta; *Forma:* a navetta; *Dimensioni:* mm 45x30 (ricostruite); *Tipo:* probabilmente agiografico; *Qualità dell'impressione:* buona; *Stato di conservazione:* cattivo. Il sigillo è quasi totalmente deperdito: dell'impronta si conservano solo cinque piccoli frammenti in alto o a destra e manca del tutto lo strato di carta, di cui però si intravedono alcune fibre nel giro della legenda; *Legenda:* entro filetti lineari; *Trascrizione:* SI[*****] M[**]NT[**]OH[†††]; *Testo ricostruito:* «Sigillum [†††]»; *Annuncio del sigillo:* «sigillo dicti loci Sancti Iohannis muniri»; *Tipologia giuridica:* sigillo del convento; *Descrizione:* si notano il profilo di un uomo barbuto, forse s. Giovanni Battista, e la parte superiore di un bastone; il fondo del campo sigillare è invece losangato; *Note:* i piccoli lacerati, per la loro collocazione nella sinistra sigillare, tradiscono solo la prima parte della legenda. Pertanto la lacuna tra I e M, per disponibilità di spazio e compatibilità testuale, è ragionevolmente integrabile con [GILLU]; analogamente, supponendo la divisione netta tra i vari lemmi, più prudentemente, si può ipotizzare la restituzione [SA]NT[I] OH(ANNIS). Il resto del testo è irrimediabilmente perduto; sicuramente doveva contenere il localizzante *Carbonara* in una delle sue possibili varianti, ma la disponibilità di spazio induce a credere che il testo continuasse con qualche ulteriore specificazione probabilmente di natura topografica.

[2] - 1487 aprile 29, Napoli

Anselmo di Montefalcone, priore generale dell'OESA, conferma l'elezione di Giacomo de Luca a vicario della congregazione di S. Giovanni a Carbonara attribuendogli alcune facoltà del tutto conformi alla prassi. Approva e conferma inoltre tutte le decisioni prese in seno al capitolo.

Originale: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, f. 6r-v, [A].

Cfr. LOPEZ, *De Congregatione* cit., p. 394.

Dimensioni: mm 284x210. Lo stato di conservazione è buono; si individuano solo una piccola lacerazione del supporto lungo la piegatura di sinistra e un foro prima della *datatio*. Il documento presenta nel margine superiore sinistro l'indicazione archivistica *f. 6* e in fondo la nota di registrazione *Registratam f. 241*. Nel verso la nota archivistica *Confirmatio att(i) capituli congregationis*. La sottoscrizione è

autografa ed è posta di seguito alla *datatio*. Per sopperire alle lacune materiali il testo è stato integrato nel margine sinistro da mano successiva. Il sigillo è collocato al centro del documento.

Frater Anselmus de Montefalcone¹¹⁸ sacre pagine professor ac prior generalis himmeritus Ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini in Christo nobis dilecto ac venerabili viro fratri Iacobo de Luca¹¹⁹ eiusdem Ordinis ac voti salutem in Domino sempiternam.

Electionem vestram concordem et unanmem, sicut nos ipsi ibidem presentialiter existentes cognovimus, ad Vicariatus offitium acceptamus et, tenore presentium, confirmamus, validamus et validatam ac confirmatam esse per nos declaramus et vos¹²⁰ in vicarium confirmamus ac instituimus. Et, ut ipsum offitium liberius et cum pleniori¹²¹ potestate exercere possitis¹²², vobis infrascriptas conferimus potestates: conventus et fratres quoscumque visitandi, qui sunt vestre societatis; incarcerandi demeritis precedentibus; a carceribus¹²³ extrahendi; excomunicandi; ab excommunicationis sententia absolvendi; super macula irregularitatis dispensandi in quantum possumus concedere secundum Apostolica indulta; priores instituendi; institutos privandi secundum Ordinis statuta¹²⁴; fratres quoscumque¹²⁵ subditos vobis compellendi, subsistente rationabili causa, etiam invocato brachio seculari si expedire videbitur; apostatas vestre societatis recipiendi et cetera faciendi que provintiales nostre Religionis

¹¹⁸ Anselmo di Montefalcone, priore generale dell'Ordine 1485-1496. Cfr. D. GUTIÉRREZ, *Storia dell'Ordine di sant'Agostino*, I/2. *Gli Agostiniani nel Medioevo, 1356-1517*, Roma 1987 (ed. or. tr. Roma 1977), pp. 66-68. Dalle notizie riportate da p. Estéban in *De capitulo generali OESA anno 1497 Romae celebrato* sembra dedursi che Anselmo sia deceduto tra il 14 e il 16 gennaio 1496. Cfr. ESTÉBAN, *Acta Capituli generalis OESA anno 1497* cit., pp. 20-21.

¹¹⁹ Giacomo de Luca, già eletto vicario nel 1479, fu nominato priore *in quadam ecclesia nomine Sancta Maria de Buscho* afferente alla congregazione di Carbonara l'anno successivo. Nel 1484 fu cooptato tra i cinque frati che avevano voce nel capitolo e tra cui si doveva eleggere il vicario; nel 1486 fu nominato vicario del priore generale nel capitolo della congregazione; infine nel 1492 fu nuovamente eletto vicario. Cfr. LOPEZ, *De Congregatione* cit., pp. 391, 393, 396.

¹²⁰ *vos su cancellatura.*

¹²¹ *nel doc. pleniore.*

¹²² *-tis su s vobi cancellato.*

¹²³ *segue ab cancellato.*

¹²⁴ Constitutiones: cap. XXX «De officio et auctoritate Provincialis, et pro quibus casibus absolvatur». Cfr. ARAMBURU, *Las primitivas Constituciones* cit., pp. 100-105.

¹²⁵ *segue tibi dep.*

et vestri predecessores vicarii facere potuerunt seu consueverunt. Et hec omnia facimus in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Similiter approbamus et confirmamus omnes difinitiones per diffinitores vestri capituli factas cum aliis ceteris institutis et determinatis, mandantes vobis ut pacifice, solícite ac vigorose gubernetis et observari¹²⁶ faciatis leges Ordinis nostri et difinitiones ac bonos mores vestre congregationis quam reformare procuretis in statum pristinum, sanctum et exemplarem. Et insuper stricte mandamus ut nobis diligenter notificetis si qui forte ordinationibus nostris fuerint inobedientes vel eas neglexerint¹²⁷ observare¹²⁸ aut quomodocumque perturbent congregationem vestram; vos ipsum quoque bonorum operum prebeatis exemplum et ante omnia malos impunitos non permictatis transire: id enim congregationi maxime noxium est et perniciosum; honoretur itaque Deus et proximus¹²⁹ a vobis bene hedicetur et sic in vitam proficiatis eternam¹³⁰.

Datum Neapoli in nostro generali conventu anno Domini 1487 die vero 29 aprilis, Generalatus nostri offitii sub sigillo.

Frater Anselmus de Montefalcone prior generalis etcetera.

(SI)

Scheda sigillografica

Titolare: priore generale dell'OESA; *Datazione:* Napoli, 29.IV.1487; *Materiale:* cera rossa sotto carta; *Forma:* a navetta; *Dimensioni:* mm 55x35; *Tipo:* agiografico di devozione; *Qualità dell'impressione:* buona; *Stato di conservazione:* mediocre; *Legenda:* entro filetti lineari in alcuni punti evanita; *Trascrizione:* / ♦ S ♦ PRIORIS ♦ [†††] [**]DINIS ♦ [**]ATRV ♦ EREM[†††] ♦ SI ♦ AGVSTINI ♦; *Tenore:* «Sigillum prioris generalis Ordinis fratrum eremitarum Sancti Agustini»; *Annuncio del sigillo:* «Generalatus nostri offitii sub sigillo»; *Tipologia giuridica:* sigillo dell'*officium generalatus*; *Descrizione:* la scena di devozione è collocata in due registri dall'architettura goticheggiante: in quello superiore, in una nicchia trilobata, si vedono la Vergine nimbata e il Bambino con l'aureola raggiata; in quello inferiore, in un'edicola bilobata, trovano posto s. Agostino stante e armato con le insegne

¹²⁶ -ri corr. su -re;

¹²⁷ segno di richiamo con integrazione a marg. sin.;

¹²⁸ come nota precedente;

¹²⁹ segue bene dep.;

¹³⁰ segno di richiamo con integrazione a marg. sin.

episcopali (in particolare il pastorale appare gemmato) e un frate inginocchiato, entrambi volti verso la divinità in contemplazione. Ai lati dell'edicola superiore e in punta si notano motivi floreali; *Note*: l'impronta è prodotta con la stessa matrice del sigillo [3]. La proposta di ricostruzione della legenda è realizzata comparando il sigillo con esemplari più tardi, che però presentano una costruzione testuale affine, come i sigilli [8] e [9], e integrando con l'*intitulatio* del documento.

[3] - 1489 giugno 4, Pavia

Anselmo di Montefalcone, priore generale dell'OESA, conferma l'elezione di Sebastiano de Campania a vicario della congregazione di S. Giovanni a Carbonara attribuendogli alcune facoltà del tutto conformi alla prassi. Inoltre gli concede di poter nominare un vicario o anche più, qualora però sia strettamente necessario. Infine gli raccomanda di attendere con cura alla riforma della propria congregazione e di accogliere e registrare le professioni di coloro che ne risultino degni.

Originale: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, f. 8r, [A].

Cfr. LOPEZ, *De Congregatione* cit., p. 394.

Dimensioni: mm 275x200. Lo stato di conservazione è mediocre; è visibile infatti un'ampia lacerazione del supporto scrittoria nel margine sinistro con la perdita di testo che però è stato ricostruito in sede di maneggiamento del codice integrando sul foglio di restauro la parte mancante. Il documento presenta nel margine superiore sinistro l'indicazione archivistica *f. 5* e in fondo la nota di registrazione *Registratam f. 243*. La sottoscrizione è autografa ed è posta di seguito alla *datatio*. Il sigillo è collocato al centro del documento.

Frater Anselmus de Montefalcone¹³¹ sacrae theologie professor et prior generalis Ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini licet immeritus venerabili et nobis in Christo dilecto fratri Sebastiano de Campania¹³² eiusdem Ordinis et voti nec non congregationis Sancti Iohannis de Carbonaria vicario salutem in Domino sempiternam.

¹³¹ Anselmo di Montefalcone. Cfr. nota 1 del doc. [2].

¹³² Sebastiano *de Campania* nel 1467 ebbe licenza di dimorare, a motivo della sua infermità, presso il convento agostiniano *de Campania* e nel 1486, come priore del convento di Gaeta, fu tra i cooptati dal priore generale alla presidenza del capitolo della congregazione. Cfr. LOPEZ, *De Congregatione* cit., pp. 390, 393.

Electionem de te canonice celebratam acceptamus et confirmamus et, in quantum opus sit, ratificamus et validamus ac te in vicarium dicte nostre congregationis Sancti Iohannis de Carbonaria confirmamus et, in quantum opus sit, creamus et instituimus, dantes tibi auctoritatem loca tue congregationis visitandi, priores confirmandi et absolvendi secundum instituta nostri Ordinis. Item concedimus auctoritatem excommunicandi, servata semper forma canonica, et similiter ab excommunicatione absolvendi et super irregularitate dispensandi, in quantum secundum indulta et privilegia Ordinis concedere possumus, et similiter apostatas tue congregationis recipiendi, Ordinis disciplina non omnino pretermissa; possis etiam seculare brachium invocare in arduis et cum oportuna maturitate et Religionis honestate et servatis terminis iuris. Item concedimus ut possis instituere unum vicarium aut plures successive tamen prout noveris fore opportunum ita quod nolumus quod similes habeas plures vicarios. Et universaliter concedimus facultatem¹³³ et auctoritatem omnia et singula faciendi quam alii vicarii nostri Ordinis et tue congregationis habent et soliti sunt habere. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Hortamur attamen prudentiam tuam ut cum omni vigilantia congregationem tibi commissam ad bonos mores et ad observantiam regularem studeas reformare sicut decet pastores bonos, de quorum numero te esse confidimus. Specialiter attamen iniungimus tibi ut fratres tue congregationis professioni aptos, secundum iura nostri Ordinis, expresse facias profiteri et eorum professiones in aliquo libro conventus poni facias¹³⁴ et annotari; et omnibus, que pertinent ad officium tui Vicariatus, prout in capitulo «de officio prioris provincialis^{135 136}» in nostris constitutionibus explicatur, totis viribus studeas invigilare.

Datum Papie in nostro conventu Sancti Patris Augustini¹³⁷ die 4 iunii 1489, nostri Generalatus officii sub sigillo.

Frater Anselmus de Montefalcone prior generalis¹³⁸ etcetera.

(SI)

¹³³ *integrazione nell'interlin.*

¹³⁴ *poni fa- integrato.*

¹³⁵ *-vincial- integrato.*

¹³⁶ Constitutiones: cap. XXX «De officio et auctoritate Provincialis, et pro quibus casibus absolvatur». Cfr. nota 3 del doc. [2].

¹³⁷ *Sancti Patris A- integrato.*

¹³⁸ *prior g- integrato.*

Scheda sigillografica

Titolare: vd. sigillo [2]; *Datazione*: Pavia, 4.VI.1489; *Materiale*: vd. sigillo [2]; *Forma*: vd. sigillo [2]; *Dimensioni*: mm 55x35 (ricostruite) – superstite mm 49x25; *Tipo*: vd. sigillo [2]; *Qualità dell'impressione*: buona; *Stato di conservazione*: cattivo. Deperditi alcuni particolari del campo sigillare sinistro e gran parte della legenda; *Legenda*: entro filetti lineari; *Trascrizione*: / S ♦ PRIORIS ♦ [†††]; *Tenore*: «Sigillum prioris generalis Ordinis fratrum eremitarum Sancti Agustini»; *Anuncio del sigillo*: «Generalatus nostri offitii sub sigillo»; *Tipologia giuridica*: vd. sigillo [2]; *Descrizione*: vd. sigillo [2]; *Note*: l'impronta è prodotta con la stessa matrice del sigillo [2] e sulla base di questo dato si legittima la proposta di ricostruzione della legenda.

[4] - 1498 aprile 23

Ricevuta di un ducato emessa da Pietro Giacomo Pandolfelli di Solofra, provinciale di Terra di Lavoro, in favore di Giuliano della congregazione di Carbonara, depositario dei conventi di Capua e della S. Croce, afferenti alla stessa congregazione. Tale ducato era dovuto per la colletta ordinaria secondo le disposizioni del fu priore generale Anselmo di Montefalcone.

Originale: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, f. 9r, [A].

Dimensioni: mm 284x210. Stato di conservazione ottimo. La sottoscrizione è allineata a destra. Nel margine superiore, al centro, l'*invocatio* simbolica IHUS per *Iesus*. Il sigillo è apposto al centro, tangente al testo.

Anno Domini 1498 die vero 23 aprilis. Ego frater Petrus Iacobus de Pandolffellis¹³⁹ de Solofra¹⁴⁰ sacre theologie profexor et magister provincie Terre Laboris¹⁴¹ provincialis immeritus augustinianus heremita tenore presencium fateor habuisse et manualiter recepisce a religioso viro fratre Iuliano societatis Sancti Iohannis de Carbone-

¹³⁹ così nel doc.

¹⁴⁰ Pietro Giacomo di Solofra fu provinciale di Terra di Lavoro e di Apulia. Cfr. *Aegidii Viterbiensis Registrum* cit., I, nn. 8, 72, 220, 989, 1024, 1034.

¹⁴¹ La provincia di Terra di Lavoro, detta anche *Neapolitana*, la cui esistenza è testimoniata con sicurezza a partire dal 1270, era una delle quattro province agostiniane in cui era divisa l'Italia meridionale alla fine del XV secolo.

to eiusdem Ordinis et voti nomine et pro parte tocius societatis depositario conventuum¹⁴² Capue et Sancte Crucis¹⁴³ pro quibus dicta societas tenetur solvere ducatum unum de auro in auro largum uti determinatum est per bonam memoriam olim reverendi p(rioris) generalis Anselmus^{144 145}. R(egistratum) «pro collecta ordinaria ducatos octo de auro in auro»¹⁴⁶. In cuius rei memoriam predictique fratris ac societatis cautelam presentem scriptam propria manu scripsi die et anno ut supra eamque provincie sigillo signavi.

(SI)

Frater heremita Iacobus de Solofra.

Scheda sigillografica

Titolare: priore provinciale di Terra di Lavoro; *Datazione:* 23.IV.1498; *Materiale:* cera rossa sotto carta; *Forma:* a navetta; *Dimensioni:* mm 65x40; *Tipo:* agiografico; *Qualità della impressione:* buona; *Stato di conservazione:* buono; *Legenda:* entro cartiglio; *Trascrizione:* ✠ ♦ SIGILLVM ♦ ✠ ✠ PROVINCE ✠ ✠ ♦ TERRE ♦ ✠ ✠ LABORIS ✠; *Tenore:* «Sigillum provincie Terre Laboris»; *Annuncio del sigillo:* «eamque Provincie sigillo signavi»; *Tipologia giuridica:* sigillo della provincia di Terra di Lavoro; *Descrizione:* su una cattedra con elegante spalliera architettonica trilobata è assiso s. Agostino nimbatto, vestito dell'abito eremitano e di piviale, armato delle insegne episcopali e con un libro nella sinistra. Invece in punta al di sotto della cattedra, si notano chiari motivi floreali; *Note:* si segnala la simmetria compositiva della legenda in cui sono alternati elementi floreali e piccole losanghe.

[5] - 1500 marzo 12, Napoli

Bonifacio di Pietramelara, vicario della congregazione di Carbonara, dà licenza a fra Giuliano di Napoli della stessa congregazione di andare in pellegrinaggio a Roma e di ritornare entro un mese.

¹⁴² nel doc. conventu.

¹⁴³ Convento di S. Maria Maddalena nella città di Capua e *conventus Sancte Crucis de Monte Marsico* localizzabile nei pressi di Carinola alle pendici del monte Massico in provincia di Caserta. Cfr. GRANATA, *Storia Sacra* cit., pp. 232-233 e LOPEZ, *De Congregatione* cit., p. 390.

¹⁴⁴ nel doc. Anselmus corr. in Anselmus con dep. di l.

¹⁴⁵ Anselmo di Montefalcone. Cfr. nota 1 del doc. [2].

¹⁴⁶ Cfr. ESTÉBAN, *Acta Capituli generalis OESA anno 1497* cit., p. 10.

Originale: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, f. 134r, [A].

Dimensioni: mm 129-130x209. Lo stato di conservazione è buono; si nota infatti solo un piccolo foro in corrispondenza della piegatura nel margine destro con relativa perdita del testo che però è stato ricostruito in sede di maneggiamento del codice integrando, sul foglio di restauro, la parte mancante. Il documento presenta nel margine superiore sinistro l'indicazione *f. 4* e nel margine superiore al centro l'*invocatio* simbolica IHS per *Iesus*. Il sigillo è apposto al centro, tangente al testo.

Frater Bonifacius de Pretamellaria¹⁴⁷ congregacionis Sancti Iohannis de Carbonaria¹⁴⁸ Ordinis heremitarum Sancti Agustini generalis vicarius licet immeritus¹⁴⁹ dilecto nobis in Christo fratri Iuliano de Neapoli eiusdem Ordinis et voti salutem in Domino sempiternam.

Irruens in te Spiritus¹⁵⁰ devocionis; visitandi limina Apostolorum Petri et Pauli et alia loca sancta a nobis licenciam humiliter postulasti tue iuste petitioni annuentes, ne profugus et vagus videaris, decrevimus te munitum iuxta constitutionum nostrarum tenorem testimonialibus litteris incedere¹⁵¹. Tenore igitur presencium tibi licenciam impartimus ut valeas ire et ad nos infra mensem redire, commenantes¹⁵² te cunctis, ad quos declinare contigerit, ut te benigne suscipiant et caritative in Domino pertractent. In nomine ✠ Patris, ✠ Filii et Spiritus Sancti, amen.

Datum Neapoli die 12 martii 1500 nostro Vicariatus officii sub sigillo.

(SI)

¹⁴⁷ Bonifacio di Pietramelara, già tra i padri definitori nel capitolo della congregazione di Carbonara nel 1492, fu vicario generale nel 1495. Cfr. LOPEZ, *De Congregatione* cit., pp. 396, 398.

¹⁴⁸ -nar- *integrato*.

¹⁴⁹ licet immeritus *nell'interlin. succ. con segno di inserimento*.

¹⁵⁰ Irruens ... Spiritus *così nel doc.*

¹⁵¹ Constitutiones: cap. XX «Ut fratres sine literis testimonialibus aliquo non mittantur». Cfr. ARAMBURU, *Las primitivas Constituciones* cit., pp. 66-69. Cfr. anche BNN, Ms IX B 16, *Liber diffinitionum*, LI, f. 142^v: «Nemo de loco ad locum vadat sine scripta licentia prioris in qua tempus redeundi assignetur et solum pro eo tempore in loco, ad quem accesserit, a priore teneatur».

¹⁵² *così nel doc., si intenda commendantes*.

Scheda sigillografica

Titolare: vicario della congregazione di Carbonara; *Datazione*: Napoli, 12.III.1500; *Materiale*: cera verde sotto carta; *Forma*: a navetta; *Dimensioni*: mm 50x30 (ricostruite) – superstite mm 31x20; *Tipo*: agiografico di devozione; *Qualità dell'impressione*: mediocre; *Stato di conservazione*: cattivo. Il giro della legenda e gran parte del campo sigillare sono deperditi e manca del tutto lo strato cartaceo, di cui però si intravedono alcune fibre nel giro; *Legenda*: non valutabile; *Trascrizione*: impossibile; *Tenore probabile*: «Sigillum congregacionis Sancti Iohannis de Carbonaria»; *Annuncio del sigillo*: «nostro Vicariatus officii sub sigillo»; *Tipologia giuridica*: sigillo della congregazione; *Descrizione*: si intravedono due dei tre registri di una struttura, probabilmente classicheggiante con arco a tutto sesto: nel primo Vergine con Bambino; nel secondo s. Giovanni Battista vestito di pelli e s. Agostino in abiti pontificali; *Note*: l'impronta è prodotta con la stessa matrice del sigillo [7] e sulla base di questo dato appare legittima la ricostruzione della legenda proposta.

[6] - 1513 giugno 24, Soriano

Egidio di Viterbo, priore generale dell'OESA, dà a Raffaele di Gaeta la licenza di uscire dalla propria congregazione e di dimorare ovunque gli aggradi, anche in un altro convento agostiniano, fino alla restituzione integrale del debito, che costui ha contratto in seguito a una malattia, e lo esorta inoltre a provvedere all'indigenza dei suoi genitori.

Originale: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, f. 11r, [A].

Dimensioni: mm 215x210. Lo stato di conservazione è ottimo. Il documento presenta nel margine superiore al centro l'*invocatio* simbolica ✱. La sottoscrizione è allineata a destra. Il sigillo è apposto al centro, tangente al testo.

Frater Egidius Viterbiensis¹⁵³ sacre theologie professor ac prior generalis Ordinis heremitarum Sancti Augustini generalis¹⁵⁴ indignus

¹⁵³ Egidio di Viterbo, priore generale dell'Ordine 1507-1518. Cfr. ERNST, FOA, *Egidio da Viterbo* cit., pp. 342-353; SIGNORELLI, *Il Card. Egidio* cit.; O'MALLEY, *Giles of Viterbo* cit.

¹⁵⁴ così nel doc.

dilecto nobis in Christo fratri Raphaeli de Caieta¹⁵⁵ eiusdem Ordinis et voti salutem in Domino.

Quia propter egritudinem magnam ex aliena contraxisti, ut possis credentibus satisfacere, licentiam exeundi congregationem tuam humiliter postulasti; nos, attendentes rei honestatem et tuam necessitatem, damus tibi licentiam liberam exeundi congregationem et ubicumque tibi placuerit etiam et in aliquo conventu nostre Religionis commorandi, quousque debita ad tuam infirmitatem contracta persolveris, et parentibus tuis inopia occurrere possis. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. In quorum fidem hoc fieri instituimus et manu propria scripsimus et sigillo nostri Generalatus munivimus.

Datum Suriani¹⁵⁶ in nostro conventu Sancti Augustini¹⁵⁷ die 24 iunii 1513.

(SI)

Frater Egidius generalis.

Scheda sigillografica

Titolare: Egidio da Viterbo priore generale dell'OESA; *Datazione:* Soriano, 24.VI.1513; *Materiale:* cera rossa sotto carta; *Forma:* rotonda; *Dimensioni:* diametro mm 25; *Forma e dimensioni strato cartaceo:* rettangolare mm 40x35; *Tipo:* emblematica; *Qualità dell'impressione:* mediocre; *Stato di conservazione:* buono; *Legenda:* tra due filetti: quello esterno è losangato; quello interno è invece lineare e molto sottile; *Trascrizione:* ★ • F • EGIDIVS • GENERALIS; *Tenore:* «Frater Egidius generalis»; *Annuncio del sigillo:* «sigillo nostri Generalatus munivimus»; *Tipologia giuridica:* sigillo personale del priore generale Egidio; *Descrizione:* un Calvario, cioè tre croci latine, con la centrale di dimensione maggiore, piantate su un monte di tre colli.

[7] - 1513 luglio 20, Napoli

Arcangelo di Gaeta, vicario della congregazione di Carbonara, concede a Raffaele di Gaeta, dopo aver appreso anche dell'emissione di un documento pontificio in favore di quest'ultimo, la licenza di uscire dalla congregazione e di dimorare dovunque gli aggradi.

¹⁵⁵ Raffaele di Gaeta. Cfr. *Aegidii Viterbiensis Registrum* cit., I, nn. 277, 347, 1085, 1150; II, nn. 15, 258.

¹⁵⁶ Soriano nel Cimino, provincia di Viterbo.

¹⁵⁷ segue 1513 dep.

Originale: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, f. 12r, [A].

Dimensioni: mm 284x210. Lo stato di conservazione è buono. La sottoscrizione è allineata a destra su tre linee. Il sigillo è apposto al centro, nella parte inferiore della pagina.

In Dei Filio sibi carissimo, fratri Raphaeli Caietano¹⁵⁸ dilecto nobis in Christo frater Archangelus Caietanus¹⁵⁹ heremitarum Ordinis Sancti Augustini vicarius licet indignus salutem et consolationem nec non et itineris prosperitatem.

Quia instanter¹⁶⁰ a me petisti licentiam exeundi a congregatione Sancti Io(hannis) Carbonarie et in domo parentum aut affinum tuorum manere vel habitare et ubicumque tibi placuerit¹⁶¹ et quia a¹⁶² sanctissimo domino domino nostro papa Leone¹⁶³ habuisti bullam exeundi a congregatione, non ausi tibi licentiam negare nec audeo. Ideo do tibi licentiam liberam exeundi a congregatione ut possis manere ubiquumque volueris donec ad pristinam validitudinem redeas, exortans cunctos conventuum presidentes, ad quos declinare contigerit¹⁶⁴, ut te benigne recipiant atque caritative pertractent. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Ortamur te tamen ut ubiquumque fueris sancte et religiose vivas. In quorum fidem et testimonium hoc scripsi ac proprio sigillo, quo in huiusmodi¹⁶⁵ uti solemus, munivi.

Datum Neapoli ex nostro conventu Sancti Io(hannis) Carbonarie die XX iulii 1513 Vicariatus nostri anni.

Frater Arcangelus Caietanus vicarius congregationis Sancti Io(hannis) Carbonaria licet indignus.

(SI)

¹⁵⁸ Raffaele di Gaeta. Cfr. nota 2 del doc. [6].

¹⁵⁹ Arcangelo di Gaeta, priore di S. Giovanni nel 1509 e vicario della congregazione più volte tra il 1512 e il 1518; fu privato del suo ufficio il 26 febbraio del 1518 e obbligato a risiedere nel convento di Sessa o di Gaeta. Cfr. *Aegidii Viterbiensis Registrum* cit., I, nn. 184, 241, 920, 983, 995, 1000, 1001, 1022, 1027, 1085; II, nn. 789, 1001, 1004, 1005, 1020.

¹⁶⁰ *om. di segno abbreviativo, nel doc. istanter.*

¹⁶¹ *bnel doc. seguono tre parole: quia dep. con tratto obliquo, propter e conce(sionem) dep. con tratto orizzontale.*

¹⁶² *a è introclusa da due aste.*

¹⁶³ Leone X – Giovanni de' Medici 9.III; 19.III.1513 – 1.XII.1521.

¹⁶⁴ *-rit con t corr. su s.*

¹⁶⁵ *così nel doc.*

Scheda sigillografica

Titolare: vicario della congregazione di Carbonara; *Datazione:* Napoli, 20.VII.1513; *Materiale:* cera verde sotto carta; *Forma:* a navetta; *Dimensioni:* mm 50x30; *Tipo:* agiografico di devozione; *Qualità dell'impressione:* buona; *Stato di conservazione:* cattivo; evanita parte della legenda e deperditi alcuni brani del campo sigillare; *Legenda:* entro filetti lineari; *Trascrizione:* / S • CO[***]EGACIONIS • S[****]/I • IOHANNIS DE CARBONARIA; *Tenore:* «Sigillum congregacionis Sancti Iohannis de Carbonaria»; *Annuncio del sigillo:* «proprio sigillo, quo in huiusmodi uti solemus, munivi»; *Tipologia giuridica:* sigillo della congregazione; *Descrizione:* il campo sigillare è organizzato in tre registri entro una struttura con archi a sesto ribassato: nel primo la Vergine con Bambino; nel secondo, in un unico ambiente, s. Giovanni Battista, vestito di pelli e con in mano un bastone, e s. Agostino, in abiti eremitani e con le insegne episcopali, entrambi nimbati e con il braccio destro sollevato verso l'alto; nel terzo un frate orante su un inginocchiatoio e, ai lati dell'edicola, un crescente rivoltato e un pieno. La scena si sviluppa anche in alcuni punti del giro della legenda; *Note:* l'impronta è prodotta con la stessa matrice del sigillo [5]. La proposta di ricostruzione del testo della legenda è stata avanzata confrontando l'intitulatio e il tenore della sottoscrizione con l'ampiezza della lacuna. Lo spazio tra le lettere O e E è infatti chiaramente compatibile con l'integrazione NGR; diversamente lo spazio tra S e C potrebbe accogliere, oltre alla visibile *distinctio media*, anche altre lettere ma si è preferito, in assenza di palese evidenza, non avventurarsi in ricostruzioni autoschediastiche.

[8] - 1521 marzo 4, Roma

Gabriele della Volta, priore generale dell'OESA, conferma la licenza di uscita dalla congregazione di Carbonara a Raffaele di Gaeta e gli concede di poter essere ascritto a qualsivoglia provincia e convento dell'Ordine che si trovi in stato di indigenza, garantendogli protezione da possibili rivalse dei priori della sua precedente congregazione.

Originale: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, f. 14r, [A].

Cfr. *Gabrielis Veneti Registrum* cit., II, n. 87, p. 42.

Dimensioni: mm 282x210. Lo stato di conservazione è ottimo. Il documento presenta in fondo alla pagina la nota di registrazione *Registrata f. 15 frater Iohannes W.F.* La sottoscrizione è autografa ed è

posta nel margine destro accanto al sigillo. Il sigillo è collocato al centro del documento, tangente al testo.

Frater Gabriel Venetus¹⁶⁶ Ordinis eremitarum Sancti Augustini prior generalis indignus dilecto nobis in Christo fratri Raphaeli Gaetano¹⁶⁷ eiusdem Ordinis sacerdoti salutem.

Cum iampridem vicarius patresque congregationis tue Sancti Ioannis ad Carbonariam facultatem tibi a congregatione discedendi contulerint, nos eandem, modo te redeuntem humaniter recipere nolint, confirmamus ac presentium tenore in quamcumque provinciam te contuleris copiam tibi facimus ut provincialis aut prior tua opera indigens recipere possit ac sue familie et suorum numero te ascribere¹⁶⁸. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Precipientes predictae congregationis prioribus ut qui tibi abeundi potestatem fecerunt in quemcumque nostri Ordinis locum te receperis nullo pacto molestant, impediunt aut persequantur; reliquis vero nostre Religionis patribus, ad quos te declinare contigerit, plurimum te commendamus ut omnium cum humanitate complectantur et foveant. Vale.

Datum Rome quarta martii anno MDXXI sub nostri Officii sigillo consueto.

(SI)

Frater Gabriel generalis indignus.

Scheda sigillografica

Titolare: priore generale dell'OESA; *Datazione:* Roma, 4.III.1521; *Materiale:* cera rossa sotto carta; *Forma:* a navetta; *Dimensioni:* mm 58x35; *Tipo:* agiografico di devozione; *Particolarità di apposizione:* lo strato di cera non è stato steso sul documento ma sul foglio (f. 15) che doveva contenere la missiva. In questo caso quindi il pezzetto di carta, su cui generalmente è impressa l'impronta, coincide con il documento stesso che era in origine vincolato alla sua busta; *Qualità dell'impressione:* buona; *Stato di conservazione:* buono; *Legenda:* entro filetti lineari; *Trascrizione:* / S PRIORIS GENERALIS / ORDINIS FRATR HER SAN AVGVSTINI; *Tenore:* «Sigillum prioris generalis Ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini»; *Annuncio del*

¹⁶⁶ Gabriele della Volta, priore generale dell'Ordine 1519-1537. Cfr. SANFILIPPO, *Gabriele Della Volta* cit., pp. 10-12.

¹⁶⁷ Raffaele di Gaeta. Cfr. nota 2 del doc. [6].

¹⁶⁸ nel doc. ascribere.

sigillo: «sub nostri officii sigillo consueto»; *Tipologia giuridica*: sigillo dell'*officium generalatus*; *Descrizione*: il campo sigillare è organizzato in due registri entro una struttura classica con timpano (al cui interno si scorge una piccola stella a cinque), due trabeazioni e quattro colonne corinzie: dall'alto, nel primo Vergine con Bambino nimbati; nel secondo, di profilo, s. Agostino, nimbato vestito dell'abito eremitano e del piviale con mitria e pastorale gemmato nella sinistra, e frate orante, cinto di cilicio, postogli di fronte. Ai lati delle due edicole si scorge un'ambientazione bucolica con la rappresentazione di alcuni alberi; in calce trovano posto un serafino che sostiene la scena e una piccola stella simmetrica a quella del timpano; *Note*: l'impronta è prodotta con la stessa matrice del sigillo [9].

[9] - 1530 marzo 4, Roma

Gabriele della Volta, priore generale dell'OESA, dà a Nicolò, sacerdote, voce attiva e passiva e la possibilità di godere dei privilegi dell'Ordine; inoltre gli concede di poter essere ascritto a qualsivoglia congregazione dell'Ordine che si trovi in stato di indigenza.

Originale: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, f. 17r, [A].

Dimensioni: mm 284x210. Lo stato di conservazione è buono; si nota una piccola lacerazione del supporto scrittorio, lungo la piegatura longitudinale della carta, con perdita del testo integrato nel margine sinistro attraverso segno di inserimento. Il documento presenta in fondo alla pagina la nota di registrazione *Registrata f. 15*. La sottoscrizione è autografa ed è posta nel margine destro accanto al sigillo. Il sigillo è apposto al centro del documento, tangente al testo. Si segnala la descrizione del sigillo ad opera di Fulgenzio Passaretti di Sessa: *Huius sigilli impressio talis est. In summitate Beata Virgo sedens cum puerulo in sinu. In medio vero [aggiunto nell'interlinea con segno di inserimento] a dextris effigies sancti Augustini stantis cum pluviali, mitra et baculo et ante ipsum genuflexus frater unus Ordinis nostri precintus corrigia, priorem generalem forte representans. Sub ipsis vero in calce seraphinus pro ornamento loci positus. Scriptura vero que circumcirca in ipso sigillo ovato respicitur talis est. Prior Generalis ordinis fratrum Her: San. Augustini. Hoc sigillum quo Religio nostra utebatur anno 1530 diversum est ab eo quo nostro tempore utuntur priores generales ut videri potest. Frater Fulgentius Passerettus Suessanus eius ordinis adnotabat.*

Frater Gabriel Venetus¹⁶⁹ Ordinis eremitarum Sancti Augustini prior generalis indignus dilecto nobis in Christo presbitero Nicolao sacerdote salutem et sanitatem.

Proximitas sanguinis et multa bona opera, que in nostro fecisti Ordine¹⁷⁰, damus facultatem et gratiam, quam Ordinis nostri habere possunt ac etiam a summo pontifice postulasti, habendi vocem activam et passivam et etiam ut gaudere de privilegiis nostris possis. Nos eandem, modo te redeuntem humaniter recipere nolint, confirmamus ac presentium tenore in quamcunque provintiam te contuleris copiam tibi facimus ut provintialis aut prior tua opera indigens recipere te¹⁷¹ possit. Reliquis vero nostre Religionis¹⁷² patribus, ad quos declinare contigerit, plurimum te comendamus ut cum omni humanitate complectantur et fove[an]t. Vale.

Datum Rome quarta martii anno MDXXX sub nostri Offitii sigillo consueto.

(SI)

Frater Gabriel Generalis indignus.

Scheda sigillografica

Titolare: vd. sigillo [8]; *Datazione*: Roma, 4.III.1530; *Materiale*: vd. sigillo [8]; *Forma*: vd. sigillo [8]; *Dimensioni*: vd. sigillo [8]; *Tipo*: vd. sigillo [8]; *Particolarità di apposizione*: lo strato di cera non è stato steso sul documento ma su un foglio che doveva contenere la missiva. A differenza del sigillo [8] il foglio, su cui è stata impressa l'impronta, non è quello del documento; infatti sembra che il documento sia stato prima forato, poi sia stata stesa la cera sul foglio di busta e sia stato adagiato il pezzetto di carta e infine sia stato impresso il sigillo. Traccia di questo passaggio costruttivo è il residuo di carta, visibile sul retro, che è stato ampiamente ritagliato per consentire la conservazione del sigillo; *Qualità dell'impressione*: buona; *Stato di conservazione*: mediocre; *Legenda*: entro filetti lineari, leggermente evanita a destra; *Trascrizione*: vd. sigillo [8]; *Tenore*: vd. sigillo [8]; *Annuncio del sigillo*: vd. sigillo [8]; *Tipologia giuridica*: vd. sigillo [8]; *Descrizione*:

¹⁶⁹ Gabriele della Volta. Cfr. nota 1 del doc. [8].

¹⁷⁰ così nel doc.

¹⁷¹ segno di richiamo con integrazione del testo nel margine sin.

¹⁷² nel doc. Relligionis.

vd. sigillo [8]; *Note*: l'impronta è prodotta con la stessa matrice del sigillo [8].

[10] - 1551 maggio 24, Bologna

Cristoforo da Padova, priore generale dell'OESA, comunica le dimissioni del priore generale Girolamo Seripando e ingiunge alla congregazione di S. Giovanni a Carbonara, presso la quale l'ex priore risiede, di tributargli il rispetto e la considerazione dovuti.

Originale: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, f. 48r; 49v, [A].

Cfr. *Christophori Patavini, OSA, Registra Generalatus: 1551-1567*, ed. A. HARTMANN, I, Roma 1985, n. 86, pp. 88-89; JEDIN, *Girolamo Seripando* cit., II, pp. 568-569.

Dimensioni: mm 283x208. Lo stato di conservazione è mediocre; si notano alcune piccole lacerazioni del supporto scrittorio lungo la piegatura longitudinale della carta con perdita del testo che però è stato ricostruito in sede di maneggiamento del codice integrando sul foglio di restauro la parte mancante. Il documento presenta in fondo la nota di registrazione *Registrata libro primo* e nel margine superiore al centro l'*invocatio* simbolica IC XC per le lettere iniziali e finali greche di *Iesus Christos*. La sottoscrizione è autografa ed è allineata a destra; il sigillo è apposto a f. 49v, che costituiva il contenitore della missiva, nel margine destro. Sempre a f. 49v le note: *Litterę publicę Generalis de renuntiatione per me facta* autografa di Girolamo Seripando; *Venerabilibus et nobis in Christo dilectis patribus et fratribus congregationis nostrę Sancti Ioannis ad Carbonariam Ordinis eremitarum Sancti Augustini; Aperiantur et legantur per totam congregationem.*

Frater Chistophorus Patavinus¹⁷³ Ordinis eremitarum Sancti Augustini prior generalis indignus.

Venerabiles et nobis in Christo dilecti salutem. Con molto dispiacere non solo nostro, ma di tutti li padri della Religione, che sono stati presenti al capitolo generale nuovamente celebrato in questo convento, è occorso che 'l reverendo padre maestro Hieronimo Seripando¹⁷⁴, et per lettere et per nontii, ha rinontiato l'officio del Ge-

¹⁷³ Cristoforo di Padova, priore generale dell'Ordine 1551-1569. Cfr. PETRUCCI, *Cristoforo da Padova* cit., pp. 92-94.

¹⁷⁴ Girolamo Seripando, priore generale dell'Ordine 1539-1551. Cfr. JEDIN, *Girolamo Seripando* cit. e CASSESE, *Girolamo Seripando* cit.

neralato, nel qual è stato dodici anni cosa certo di raro essemplio et degna di eterna memoria; qual dispiacere non solamente è venuto dalla universal benevolentia che tutti gli portano, ma per esser stato visto da tutti il giovamento et utilità che ha ricevuta la Religione dal suo governo, onde ne restarà continua memoria nella mente di ogn'uno et noi tutti saremo sempre tenuti honorare et riverire sua persona reverenda che habbi tanto bonificata et illustrata la Religione et con la sua virtù et prudentia mantenuta nella buona opinione et riputatione, nella qual si truova. Et quanto appartiene all'Officio nostro, noi non mancaremo mai riconoscerla et mostrarli tutti quelli segni di gratitudine che da noi potran procedere. Et per darci hora qualche principio, vogliamo et con le presenti dichiariamo che esso padre¹⁷⁵ maestro Hieronimo¹⁷⁶ in tutti li luoghi o provincie o congregationi, dove sua persona reverenda si truoverà per stanza, habbi quella medesima autorità che hariamo noi se fossimo presenti et che possi fare tutte quelle cose secondo li bisogni de luoghi che noi stessi fariamo. Et perché hora si truova in cotesta congregatione vogliamo che ci stia come la persona nostra propria et che ci habbi sopra tutta quella autorità, che ci havea essendo generale, comandando a tutti in merito di obedientia che gli siano obedienti et che abbraccino li suoi santi comandamenti et ordinationi, quali ben sappiamo quanto siano per essere fruttuosi alla congregatione, qual può ben gloriarsi sopra gli altri membri della Religione di haver un'huomo sopra del quale si può dormir sicuramente, et dal qual non può venire se non cosa fatta con somma prudentia et giustizia. Siategli dunque tutti buoni figliuoli perché sua persona reverenda sarà a voi buon padre, et non lascerà adietro cosa alcuna, qual possi conoscere, dovervi essere di giovamento et utilità.

Valete in Domino. Bononia die XXIII Maii MDLI.

Frater Christophorus generalis indignus.

(SI)

Scheda sigillografica

Titolare: priore generale dell'OESA; *Datazione:* Bologna, 23.V.1551; *Materiale:* cera rossa sotto carta; *Forma:* a navetta; *Dimensioni:* mm 60x40; *Tipo:* agiografico cristologico di devozione; *Qualità dell'impressione:* buona; *Stato di conservazione:* mediocre. Il sigillo è spac-

¹⁷⁵ -o che esso Padre *integrato*.

¹⁷⁶ -mo *integrato*.

cato lungo l'asse longitudinale; *Legenda*: entro un doppio filetto lineare e perlinato. Si sviluppa a partire dal vertice inferiore del sigillo; *Trascrizione*: AVGUSTIN LVX DOCTOR MALLEUS HAERETICOR; *Tenore*: «Augustinus lux doctorum malleus haereticorum»; *Annuncio del sigillo*: assente; *Tipologia giuridica*: sigillo dell'*officium generalatus*; *Descrizione*: entro nicchia, costituita da due colonne tuscaniche e da timpano curvilineo, nel quale sono iscritte in greco le lettere iniziali e finali in capitale del nome *Iesus Christos*, con la lettera S in forma di sigma lunato, scena della crocifissione: Cristo pendente dalla croce accompagnato da s. Monica e s. Agostino, in abiti eremitani, con piviale, mitria e pastorale. Ai piedi della scena un religioso agostiniano orante; *Note*: l'impronta è prodotta con la stessa matrice del sigillo [11].

[11] - 1572 febbraio 25, Napoli

Statuti e integrazioni alle definitiones per la congregazione di S. Giovanni a Carbonara formulate da Taddeo Guidelli, priore generale dell'OESA.

Originale: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, ff. 73-75v, [A].

Dimensioni: mm 284x207. Lo stato di conservazione è ottimo. Il documento presenta nel margine superiore di ogni pagina l'*invocatio* simbolica in forma di ✠. A f. 75v la sottoscrizione autografa è allineata a destra e il sigillo, alla cui destra è presente la nota di registrazione *Registratam libro 2°*, è apposto al centro della pagina.

Frater Thadeus Perusinus¹⁷⁷ Ordinis eremitarum Sancti Augustini prior generalis indignus. Venerabiles et nobis in Christo dilecti salutem.

Etsi, cum Neapoli fuimus conventumque hunc nostrum Sancti Ioannis a Carbonaria et quosdam alios visitavimus, nihil ferme invenimus, quod nostrum offenderit aspectum et nostra correptione seu reformatione opus haberet, tum quod fratres inibi degentes religiose satis ac honeste viverent tum quod omnia fere, quæ ad huius congregationis honorem ac dignitatem spectare videntur, a reverendissimis nostris prædecessoribus et a patribus eiusdem congregationis iam diu statuta sunt, quædam tamen denuo statuere aut potius ad me-

¹⁷⁷ Taddeo Guidelli da Perugia, priore generale dell'Ordine 1570-1581. Cfr. MASSA, *Un agostiniano perugino* cit., pp. 195-206.

moriam revocare opportunum fore iudicavimus. Etenim cum nova in dies emergant incommoda, nova etiam oportet adhibere remedia; proinde presentium tenore et nostri Officii auctoritate hæc pauca vobis observanda præcipimus et mandamus in meritum salutaris obedientiæ et sub aliis penis partim inferius exprimendis partim nostro arbitrio reliquendis.

I. Quod igitur primum attinet ad cultum divinum, nihil aliud decernimus nisi ut observetur ad unguem quod alias decretum est et hucusque factitatum; et præsertim circa officium nocturnum quod nulla ratione intermittatur et quod singulis diebus tot missæ dicantur aut cantentur quod satisfieri possit piis voluntatibus defunctorum.

II. Similiter circa modum vestiendi et extra locum progrediendi, nihil aliud statuimus præter id quod a nostris prædecessoribus statutum est et caveatur ne fratres, e Pausillipo^{178 179} venientes Neapolim per urbem transituri, vadant soli et sine cappis nigris. Camisæ autem laneæ habeantur et non lineæ ut præcipit pater dominus noster <scil. Hieronimus Seripandus> et antiqua est Ordinis consuetudo¹⁸⁰. [73v]

III. De proprietate quoque abolenda servetur ad unguem quod præcipit summus pontifex atque alii prædecessores nostri quodque in veteribus vestris constitutionibus comuni patrum consensu sancitum est¹⁸¹.

III. De suscipiendis etiam aliquibus ad Ordinem a decretis Sacri Concilii Tridentini et a bulla reformationis nuper edita ne latum quidem unguem discedatis¹⁸² atque illud in primis cavetote ut ad Ordinem recipiendi careant omni impedimento notabili neque sint prorsus inhabiles ad obsequia Religionis et Ecclesiæ; quod si quis,

¹⁷⁸ nel marg. sin. la nota Pausilipi fratres con segno di richiamo.

¹⁷⁹ Convento agostiniano di S. Maria della Consolazione a Posillipo facente parte della congregazione di Carbonara. Cfr. PIETRO DE STEFANO, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, Neapoli 1560, f. 157; CESARE D'ENGENIO CARACCIOLO, *Napoli Sacra*, Neapoli 1623, p. 666.

¹⁸⁰ Cfr. *Constitutiones* cit., Romae 1551, cap. 25.

¹⁸¹ Pio V – Antonio (in religione Michele) Ghislieri, 7-17.I.1566, 1.V.1572. Cfr. *Bullarium OESA* cit., *Pius V, Quoniam in reparanda* 29.IV.1570, nn. 2, 3. Cfr. anche *Bullarium Romanum*, ed. L. TOMASSETTI et alii, Augustae Taurinorum 1862, VII, *Pius V*, 3.X.1567, n. 66, pp. 614-617. Cfr. BNN, *Ms IX B 16, Liber diffinitivum*, XXIX, f. 141v; XXXI-XXXII, f. 142r.

¹⁸² Cfr. *Canones et decreta* cit., *Sessio XXV, De regularibus et monialibus*, in particolare cap. XV; *Bullarium OESA* cit., *Pius V, Quoniam in reparanda* 29.IV.1570, nn. 31, 33. Cfr. anche *Bullarium Romanum* cit., *Pius V, Etsi Mendicantium* 16.V.1567, VII, n. 57, pp. 573-584.

postquam fuerit receptus, ob aliquem timorem seu animi levitatem a vobis recesserit, si de eo spes aliqua habeatur, volumus ut possit rursus a vobis recipi imposita aliqua condecienti penitentia, ut in constitutionibus Ordinis taxatur. Cum vero fuerint idonei ad litteras perdiscendas, volumus ut omni cura et diligentia retineantur, quo in his et bonis moribus perficiant, neque ad alia conventus negocia occupentur in quibus maximam temporis iacturam patiantur.

V. Postquam vero e tyrocinio fuerint educti, non circunquaque vagandi licentia concedatur, sed sub alicuius viri probi custodia et in aliquo uno loco existant, qui eos usque ad maturiorem ætatem in officio contineat, neque quisquam sit ei impedimento, quo minus suum officium viriliter exequatur, neque de libris aut de idoneis præceptoribus priores locorum illis desint, sed vel ex bonis defunctorum aut aliunde citra controversiam illis provideatur. Nolumus nos ut vestes et libri fratrum decentium amplius venditioni exponantur sed in usum sint eorum qui supersunt. [74]

VI. Præterea volumus ut non solum in conventu Sancti Ioannis et Suessæ¹⁸³, verum etiam in omnibus monasteriis, ubi sex ad minus degunt sacerdotes, unus deputetur, qui singulis fere diebus catechismum Romanum et casus conscientiae legat, ut alias quoque decretum est et nuper a sanctissimo domino «*scil. papa*» institutum¹⁸⁴.

VII. De gradibus autem, ad quos promovendi sint qui in Sacris Literis egregie profecerint, nunc nihil statuendum ducimus præter id quod alias a nostris prædecessoribus statutum est atque a nobis confirmatum.

VIII. Insuper quoniam intelleximus plerisque in locis modicam omnino haberi curam infirmorum et præsertim eorum, qui sunt inferioris gradus et conditionis, propterea præcipimus et mandamus in meritum sanctæ obedientiæ et sub pena privationis officii ipso facto et inhabilitatis ad omnem curam animarum, ut summa cura ac diligentia in omnibus et circa omnes exhibeatur ita ut ea cura non demandetur novitiis aut professis, qui per vices aut ebdomadas infirmis inserviant, sed de aliquo viro seniori et magis experto provideatur sive fuerit sacerdos sive¹⁸⁵ conversus et usque in finem vitæ et exha-

¹⁸³ Convento agostiniano della Santissima Trinità di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, facente parte della congregazione di Carbonara. Cfr. CAMILLO DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli Sacra dell'Engenio Caracciolo*, Biblioteca Nazionale di Napoli, *Mss X B 20-X B 24: ms. X B 21*, f. 4.

¹⁸⁴ Cfr. *Bullarium OESA* cit., *Pius V, Quoniam in reparanda* 29.IV.1570, n. 14. Cfr. anche *Bullarium OSA* cit., IV, n. 940, p. 331.

¹⁸⁵ segue professus dep.; c) nel mar. sin. la nota De professione; d) aggiunto nel marg. sin. con segno di inserimento nell'interlin.

lationem spiritus aliquis assistat, qui non modo medicinis et necessitatibus corporis sed multo magis necessitati et incolumitati ipsius animæ invigilet ac provideat. Et si quis prior aut prepositus in hoc defecerit præter penas superius expressas tanquam impius et infamis perpetuo ab omnibus habeatur.

IX^c. Et quoniam audivimus aliquando subortas controversias propter bona [74v] fratrum decedentium ob loci professionis difficultatem, idcirco definimus ut, posthac fratres dicantur professi, non respectu loci, in quo eam emiserunt, sed respectu eius sub cuius nomine eandem emisisse fuerit compertum.

X. Et quoniam demone quandoque suggerente et primis hominum impetibus non satis edomitis ac repressis ex minimis verbis interdum lis maxima crescit, ob id præcipimus omnibus et singulis prioribus locorum ut non permittant aliquem suorum subditorum alicuius generis^d arma deferre neque etiam domi retinere, sed pro usu mense omnium gladii in refectorio reserventur, neque ulli ulla alia de causa atque ullo alio tempore permittantur.

XI. Circa electionem priorum, si vobis restituenda videatur ubi fieri consueverat, non nisi per secreta suffragia et in octava Dominicæ Resurrectionis fiant, onerantes in hoc omnium conscientiam ut neminem ineptum et inhabilem sub cuiusvis prætextu eligere præsumant.

XII. Putamus etiam non incongruum fore ut qui a Vicariatus officio absolvitur in aliquo tenuiori conventu possit a patribus diffinitoribus in priorem eligi, quemadmodum et priores eiuscemodi locorum solent a diffinitoribus designari.

XIII. Ad tollendas quoque controversias propter præcedentiam, decernitur et statuitur quod illi, qui prius ad præsbiteratus ordinem fuerint promoti, alios præcedant, dummodo in ista promotione servetur decretum Concilii et nulli fiat [75] iniuria¹⁸⁶. Eorum vero, qui in eodem die ad huiusmodi ordinem fuerint promoti, qui prius fuerit professus alium, qui posterius, precedat. Etsi ullæ unquam inter aliquos contentiones ob quamcunque causam oriantur, quæ per unam vel alteram monitionem sedari non possint, dissidentes ab invicem se iungantur ne ira crescat in odium et trabem faciat de festuca¹⁸⁷ et animam faciat homicidam.

XIII. Ad moniales nunquam accedatur nisi pro Sacris faciendis aut confessionibus audiendis sub penis et censuris alias expressis.

¹⁸⁶ Cfr. *Canones et decreta cit., Sessio XXV, De regularibus et monialibus*, cap. XIII.

¹⁸⁷ Cfr. *Lc 6,41*.

XV. Mulieres quoque nullo pacto intra septa monasterii intromittantur sub penis inviolabiliter incurrendis, quæ in bulla sanctissimi domini nostri *«scil. pape»* exprimuntur.

XVI. Ieiunia congregationis iam diu consueta inviolabiliter observentur.

XVII. Denique nulli prohibeatur accessus ad reverendissimum patrem, modo licentia petatur et in scriptis habeatur.

Quæ omnia a vobis servare præcipimus in meritum sanctæ obedientiæ et sub pena manifestæ rebellionis et aliis penis nostro arbitrio relictis.

XVIII. Cætera omnia, quæ olim a patribus fuere decreta, in suo robore permanere volumus, dummodo Sacro Tridentino Concilio et reformationi nobis a sanctissimo domino nostro *«scil. papa»* propositæ necnon et præsentibus nostris ordinationibus nulla ex parte adversentur¹⁸⁸.

Speramus autem vos pro vestra pietate ac religione et pro ea, quam professi estis, obedientia omnia libenter et diligenter factu[75v]ros quod, ut faciatis, Deum Optimum Maximum obnixè præcari nunquam deerimus. Bene in Domino valetè.

Datum Neapoli in camera nostra solitæ residentiæ die xxv Februarii MDLXXII nostri Officii sub sigillo.

Frater Tadeus generalis indignus^e.
(SI)

Scheda sigillografica

Titolare: vd. sigillo [10]; *Datazione:* Napoli, 25.II.1572; *Materiale:* vd. sigillo [10]; *Forma:* vd. sigillo [10]; *Dimensioni:* vd. sigillo [10]; *Tipo:* vd. sigillo [10]; *Qualità dell'impressione:* buona. Sono parzialmente evaniti alcuni dettagli della trabeazione, della traversa della croce, del panneggio del perizoma di Cristo e del volto di s. Agostino; *Stato di conservazione:* ottimo; *Legenda:* vd. sigillo [10]; *Trascrizione:* vd. sigillo [10]; *Tenore:* vd. sigillo [10]; *Annuncio del sigillo:* «nostri Officii sub sigillo»; *Tipologia giuridica:* vd. sigillo [10]; *Descrizione:* vd. sigillo [10]; *Note:* l'impronta è prodotta con la stessa matrice del sigillo [10].

¹⁸⁸ Cfr. *Canones et decreta cit., Sessio XXV, De regularibus et monialibus; Bulvarium OESA cit., Pius V, Quoniam in reparanda 29.IV.1570.*

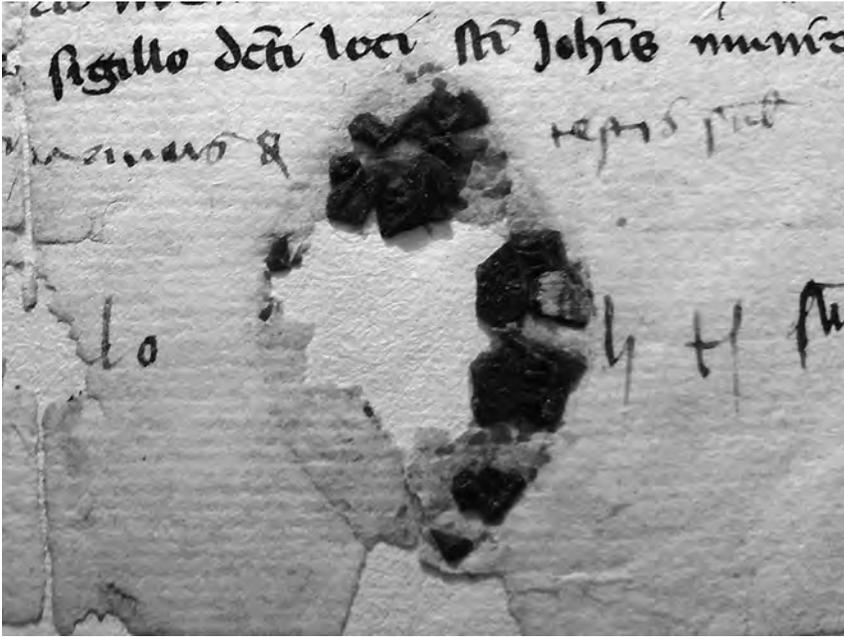
[12] - 1649 settembre 18, (Napoli)

Copia: NAPOLI, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Ms IX B 16, ff. 2-3v, [C].

Il sigillo è apposto a f. 3v. Per i tre documenti cfr. TORELLI, *Secoli agostiniani* cit., VI, Bologna 1680, pp. 634-635, 669-670, 677.

Scheda sigillografica

Titolare: Fulgenzio Passaretti notaio apostolico, bibliotecario di S. Giovanni e inquisitore; *Datazione*: (Napoli), 25.IX.1649; *Materiale*: carta; *Forma*: ottagonale; *Dimensioni*: mm 19x19; *Tipo*: araldico; *Sistemi di protezione originari*: nessuno; *Qualità dell'impressione*: buona; *Stato di conservazione*: buono; *Legenda*: delimitata solo esternamente da un doppio filetto perlinato e lineare; *Trascrizione*: [***] G: PASSARETTO • DI • SESSA ;; *Tenore*: «Fulgentio Passaretti di Sessa»; *Annuncio del sigillo*: «quo utor sigillo»; *Tipologia giuridica*: sigillo personale; *Descrizione*: uno scudo sannitico in cartella cimato con il volto di un puttino all'uccello al volo abbassato posata su un albero, piantato sulla campagna, con la testa rivoltata fissante una stella; *Note*: è ipotizzabile che possa trattarsi di un'arma parlante per cui il volatile sarebbe da identificare con un passero.



Tav. 1



Tav. 2



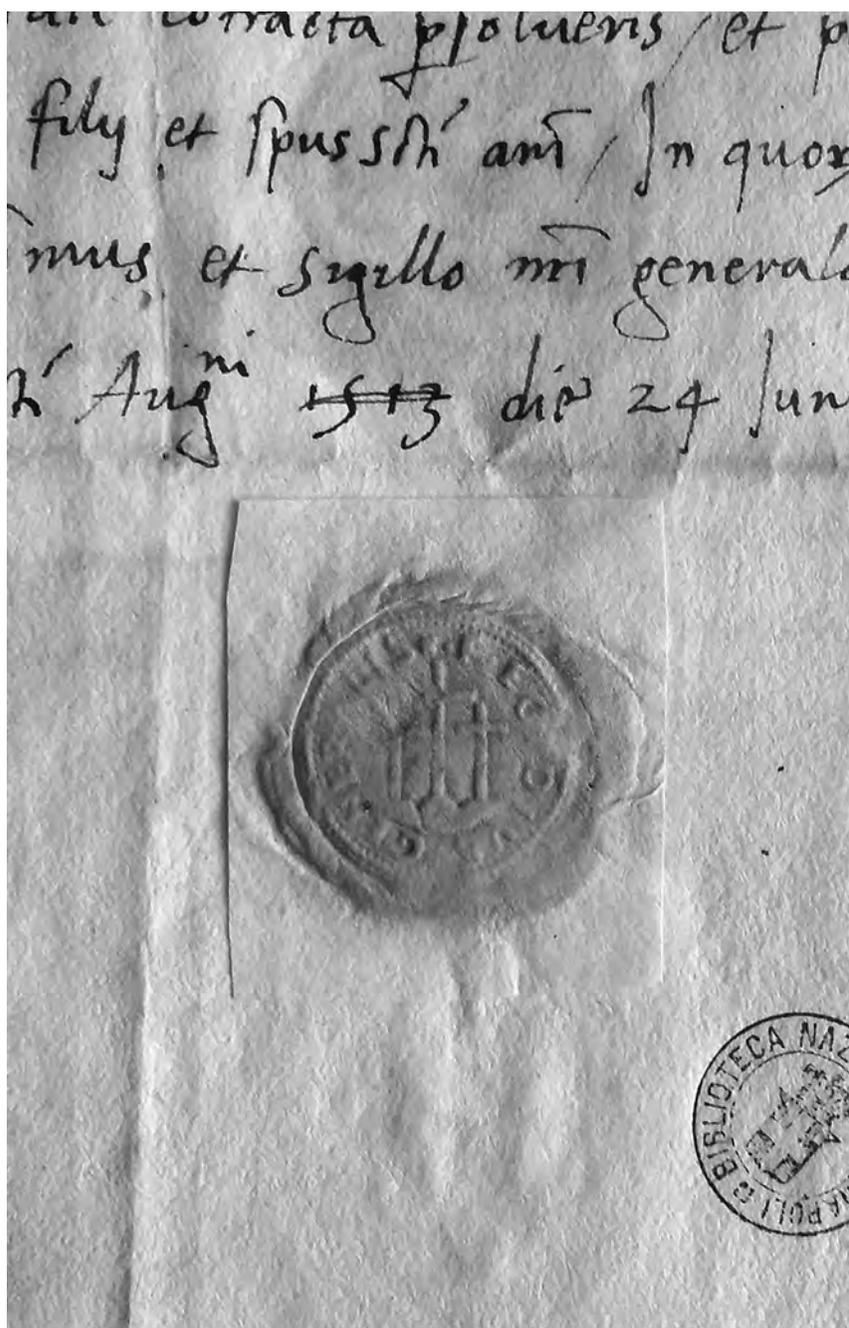
Tav. 3



Tav. 4



Tav. 5



Tav. 6



Tav. 7



Tav. 8



Tav. 9



Tav. 10



Tav. 11



Tav. 12

INDEX

LUIGI TUFANO, Nota di sfragistica eremitana. Alcuni sigilli in un codice napoletano del convento agostiniano di S. Giovanni a Carbonara	5
RAFAEL LAZCANO, Fray Luis de León, editor y biógrafo de Teresa de Jesús (1515-1582)	77
MICHAEL DI GREGORIO, OSA, The Mission of the Italian Augustinians in the United States the First Thirty-five Years: Laying the Foundation . .	117
BRIAN HEFFERNAN, Dutch Augustinians and the Second World War	161
TERESA WONTOR-CICHY, Augustinians in Auschwitz Death Camp	179
CLAUDIA CASTELLANI, <i>In tam longo ac difficili itinere</i> : un agostiniano Oltralpe nel XVI secolo. Il Ms 722 della Biblioteca Angelica	193
TAVOLE	457
<i>In memoriam</i> , Fr. Dr. Michael (Klaus) Wernicke, OSA	489